

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sistema Politico Italiano

**IL VOTO DI SCAMBIO E IL VOTO DI PREFERENZA:
IL CASO DELLA CALABRIA**

RELATORE

Prof. Roberto D'Alimonte

CANDIDATA

Laura Melissari
matricola 617502

CORRELATORE

Prof. Lorenzo De Sio

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

Indice

Capitolo I:

Il mercato del voto: gli elettori e i partiti

Elettori di appartenenza, di opinione e di scambio

Un indicatore del voto di scambio: il voto di preferenza

Mobilitazione e smobilitazione nelle diverse occasioni elettorali

La specificità del voto regionale nel Mezzogiorno

La relazione elettori-partiti

Tipi di voto e partiti di riferimento nella Prima Repubblica

Capitolo II:

Il voto di preferenza in Italia

Dove il voto di preferenza esiste: La legge elettorale comunale

Trasformazione di voti in seggi

La legge elettorale regionale

Il significato del voto di preferenza

Le cause dell'uso distorto

L'offerta elettorale

Voto di preferenza e partecipazione elettorale al sud

I campioni delle preferenze

Capitolo III:

Il voto di scambio e il clientelismo

La teoria dello scambio

Definizioni di clientelismo

Dal sistema clientelare dei notabili al partito clientelare di massa

Il clientelismo politico nel mezzogiorno

Civicsness e clientelismo

Il clientelismo e la criminalità organizzata

Lo scambio a tre fasi: mafia-elettori-politica

La mafia siede al tavolo della politica

Il circolo vizioso clientelismo-corrruzione-clientelismo

Cenni sull'illegalità

Il reato di scambio elettorale politico-mafioso

Amministrazioni comunali sciolte per infiltrazioni mafiose

Mercanti di voti: il voto di scambio sui giornali

Capitolo IV:

Mercanti di voti: il caso Calabria

La legge elettorale della regione Calabria

Le ultime elezioni regionali 2010: dati e analisi

Appendice

Apologo sull'onestà dei paesi corrotti – Italo Calvino

Bibliografia

*"Le mafie controllano il 10, 15 e anche il 20 per cento dei voti.
Con il sistema elettorale attuale in Italia, dove ci sono due blocchi,
il centro destra e il centro sinistra, basta spostare
questo pacchetto di voti a destra o a sinistra,
vorrà dire scegliere chi farà il sindaco."*

Nicola Gratteri

Introduzione

“La mafia è un’altra cosa. La mafia è il potere di dettare le regole del gioco [...] per partecipare alla gestione della cosa pubblica.” dice Nicola Gratteri, Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, nel documentario *Girlfriend in a coma* di Bill Emmott. E se la mafia ha il potere di dettare le regole del gioco significa che quell’altro “gioco”, la democrazia, non funziona più tanto bene. L’idea di questa tesi nasce proprio da una “Conversazione serale”, un incontro in università Luiss con il magistrato Nicola Gratteri che raccontava agli studenti dei meccanismi perfetti della compravendita del consenso, di come la mafia controllasse immensi pacchetti di voti, che spostava a suo piacimento da una parte all’altra dell’asse degli schieramenti politici, e che le permetteva di entrare indisturbata nelle amministrazioni pubbliche, o direttamente o attraverso la connivenza di politici collusi. “L’ingresso della mafia delle istituzioni locali è fortemente agevolato dalla fragilità amministrativa. Laddove la pubblica amministrazione è inerte o corriva, dove i controlli amministrativi non funzionano, si crea quasi automaticamente l’ambiente favorevole all’intreccio tra mafia e politica” scriveva la commissione Antimafia nel lontano 1993. Oggi quest’intreccio è più preoccupante che mai. Il giudice Giovanni Falcone soleva dire che *la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e quindi avrà anche una sua fine*. Per impedire che la mafia al contrario divenga uno di quei fenomeni fuori dalla storia, millenari, è necessario che anche la ricerca scientifica intervenga a far luce su questo ancora oscuro fenomeno umano

utilizzando, come scrive Albero Vannucci, “quelle chiavi interpretative che si rivelino meglio adeguate a definirne contorni e dinamiche.”

Il nucleo centrale di questa tesi non sarà tuttavia incentrato esclusivamente sulla pratica illegale del voto di scambio-politico mafioso. Allargheremo il nostro orizzonte interpretativo fino a ricompredervi in esso anche l’analisi dell’utilizzo del voto di preferenza, che può essere un indicatore del voto di scambio. La tesi sarà ben lungi dal sostenere che il voto di scambio, gravissima patologia del sistema, è concetto completamente sovrapponibile al voto di preferenza. Dopo una ricognizione sul tema del mercato del voto e del rapporto tra elettori e partiti che verrà trattata nel primo capitolo, analizzeremo nel capitolo seguente il tema del voto di preferenza. In questo secondo capitolo sosterremo dunque che esiste una correlazione tra il voto di preferenza e il voto di scambio. Dove le mafie agiscono da sempre con le loro organizzazioni territoriali più forti, camorra, ‘ndrangheta e cosa nostra, e dunque nelle regioni meridionali, si registrano dati molto indicativi sull’uso massiccio della preferenza. Come è noto nel nostro sistema elettorale il voto di preferenza è in uso esclusivamente nelle elezioni per la Giunta Regionale e per il Consiglio Comunale, non essendo previsto per le elezioni politiche né alla camera, né al Senato. Il divario tra regioni settentrionali e Mezzogiorno è vastissimo, facendo registrare al Sud percentuali di utilizzo della preferenza che sfiorano picchi del 94% in alcuni capoluoghi.

Un altro indicatore che analizzeremo sarà la correlazione tra le due variabili astensionismo/vicinanza delle elezioni. Verrà sostenuta la tesi secondo la quale nel Mezzogiorno i tassi di astensionismo scendono vertiginosamente all’avvicinamento territoriale della competizione. Ad un ingente disinteresse diffuso in occasione di elezioni per il

Parlamento Europeo e per il Parlamento Nazionale, fa da contraltare la grande affluenza alle urne in occasioni elettorali vicine come elezioni regionali e comunali.

Nel terzo capitolo della tesi verrà analizzato invece il voto di scambio in generale e il clientelismo con un focus specifico sul rapporto tra clientelismo e criminalità organizzata di stampo mafioso. Verranno inoltre fatti degli approfondimenti sul reato di scambio elettorale politico-mafioso e sull'attuale dibattito in corso sul tema della modifica dell'articolo 416 ter c.p. che attualmente punisce esclusivamente lo scambio voti per denaro.

Infine, sempre nel terzo capitolo verrà affrontato il tema delle amministrazioni comunali sciolte per mafia. Cosa succede quando, scambiando voti in cambio di favori, denaro, appalti e concessioni, le mafie entrano nelle amministrazioni locali? Succede che l'amministrazione non è più in grado di fare il suo dovere e dunque subentra in molti casi, lo scioglimento del comune, secondo una legge in vigore dal 1991.

Nell'ultimo capitolo infine analizzeremo il caso Calabria. Prenderemo in esame in prima battuta la legge elettorale regionale e in seguito analizzeremo il dettaglio dei voti delle ultime elezioni regionali 2010, che hanno portato alla vittoria della coalizione del centro-destra con Giuseppe Scopelliti presidente. Le analizzeremo con particolare attenzione agli indici di preferenza nelle diverse province della regione.

*"Io sono nato e cresciuto in una terra dove
il voto ha un prezzo preciso, ufficiale,
dichiarato all'inizio di ogni tornata elettorale.
In genere si va da 50 a 100 euro per il costo
di un voto alle elezioni politiche.
Alle elezioni comunali va da 25 a 50 euro."*

Roberto Saviano

Capitolo I:

IL MERCATO DEL VOTO: GLI ELETTORI E I PARTITI

Elettori di appartenenza, di opinione e di scambio

Innanzitutto, prima di proseguire la nostra analisi, diamo una spiegazione sul termine *mercato* che dà il titolo al paragrafo che segue. Il termine è un “omaggio” al titolo del libro “Il mercato elettorale” di Renato Mennheimer e Giacomo Sani, i quali nella prefazione dello stesso spiegano che con il termine, che apparentemente potrebbe sembrare incompatibile con una visione idealistica della politica, non si intende svilire il processo politico. Il processo politico non è “ridotto necessariamente ad un mercanteggiamento, ad uno scambio di favori”¹, diventa semplicemente mercato come luogo di incontro tra domanda e offerta elettorale. Della degenerazione di questo “mercato” ci occuperemo negli ultimi due capitoli.

La relazione tra i partiti e gli elettori ha da sempre rappresentato un terreno di indagine di fondamentale interesse per politologi e sociologi. Esiste una netta differenza tra tipi di elettori che sono in rapporto differente con l’agone politico. Quali sono le diverse motivazioni di voto che spingono gli elettori a recarsi alle urne? La scelta di voto è un prisma con mille sfaccettature: ideali, interessi individuali o di gruppo, abitudini e consuetudine, proteste, ma anche conoscenza diretta, gratitudine per favori ricevuti.

Uno dei cambiamenti che più di ogni altro può influire sugli esiti elettorali è dunque il comportamento che genera poi mobilità (o immobilismo). Pasquino e Parisi nel loro saggio “Relazioni partiti-

¹ (Mennheimer, 1987)

elettori e tipi di voto” isolano all’interno dell’universo dei possibili comportamenti di voto i tre tipi più comuni riscontrabili in ogni luogo e in ogni tempo, qualunque sia l’occasione elettorale presa in esame.

Il primo tipo di voto è il voto di *opinione*. L’elettore passa al vaglio tutte le alternative dell’offerta elettorale e sceglie in base ad un criterio relativo al programma del partito. Generalmente questo tipo di voto prevale in un contesto sociale altamente integrato nel sistema politico, con livello di istruzione medio-superiore. L’elettore sarà aiutato nella sua scelta dalla quantità di informazioni che si procurerà attraverso i canali mediatici di massa, quotidiani, radio, tv, internet e social network. L’esposizione ai canali di informazione se da un lato favorisce l’acquisizione di elementi necessari alla scelta finale, dall’altro potrebbe rappresentare una influenza troppo forte contro la quale spesso non si possiede uno scudo intellettuale di riferimento. Un voto di questo genere è inoltre caratterizzato da una forte mobilità e instabilità dipendente dalla particolare congiuntura politica all’interno della quale il voto viene espresso e dal livello di competizione (regionale, europea, nazionale, locale).

A proposito del voto d’opinione al Sud, Agatino Licandro, *il sindaco corrotto*, nel suo libro parlando di un uomo politico non invischiato con la mafia scrive “era inevitabile che un uomo di quella statura non venisse riletto in una terra dove il voto di opinione, grazie ai meccanismi elettorali, è stato ridotto drasticamente, risucchiato dal voto di scambio con la mafia e dal clientelismo selvaggio.”²

La seconda tipologia della classificazione è quella del voto di *appartenenza*, che al contrario del voto di opinione è caratterizzato da forte immobilità e continuità. Gli elettori di questa “categoria” utilizzano

² (Licandro, 1993)

il voto come affermazione di una forte identità con una data forza politica e non già come scelta tra alternative ispirate dal criterio del programma. Il voto rappresenta quasi un “giudizio globale”³ rispetto all’operato del partito e non in relazione alla proposta particolare di una data consultazione. È un tipo di voto che di norma prevale nelle aree sociali subalterne o marginali o all’interno di gruppi sociali organizzati espressione di subculture. Proletariato industriale ed agricolo, secondo Pasquino e Parisi, sono le classi sociali di riferimento all’interno delle quali l’integrazione con il sistema politico italiano è bassa o conflittuale.

Infine analizziamo il terzo tipo di voto, quello che ricopre un interesse maggiore ai fini della nostra trattazione: il voto di *scambio*. Al contrario delle altre tipologie che ponevano le loro ragioni d’esistere relativamente nella valutazione di un programma e nella conferma di un’identità, questa tipologia ha come contenuto essenziale la controprestazione. L’interesse che il votante ha nei confronti del votato è “immediato e individuale”⁴. Anche in questo caso gli autori individuano una classe sociale di riferimento che sarà quella appartenente ad aree periferiche ed esterne del sottoproletariato urbano. Il concetto di scelta elettorale, estraneo a questa base sociale di riferimento, viene traslato nel sistema di relazioni individuali e quotidiane. “Non è però da sottovalutare, soprattutto ma non solo nel Sud, la presenza di questo voto anche in altri strati sociali [...] che mantengono sia sul piano culturale che su quello strutturale ancora relazioni con il retroterra di provenienza”.⁵Rientrano nella tipologia del voto di scambio sia le relazioni clientelari che quelle parentali. Per

³(Pasquino & Parisi, 1985)

⁴ Ibidem p. 83

⁵ Ibidem p.84

quanto riguarda la stabilità o la mobilità del voto scambio possiamo affermare che esso è caratterizzato da una forte variabilità legata alla “consistenza e alla sicurezza della contro prestazione”. È inoltre riscontrabile una specificità legata alla contingenza elettorale che fa variare di conseguenza l’entità dello scambio posto in essere. E’ stata avanzata l’ipotesi secondo la quali negli ultimi anni sia cambiata la struttura interna di questa tipologia. Innanzitutto è cambiato l’area sociale di riferimento, dal sottoproletariato rurale a quello urbano, “in particolare nel Centro-Sud, ma senza che siano da questo escluse del tutto alcune sacche dello stesso Nord. [...] dall’altra è aumentato il peso relativo del voto più propriamente clientelare.”⁶Inoltre è necessario sottolineare, in un’ottica di cambiamento che recentemente ha investito le modalità di manifestazione del voto di scambio, come esso si sia allargato su tutti i partiti del panorama elettorale, con il nuovo “ingresso” delle sinistre. Ciò è stato favorito dall’entrata dei partiti di sinistra nelle amministrazioni locali che diventavano dunque più appetibili poiché garanti di maggiori risorse da scambiare con il bene del consenso.

Nonostante finora si è individuata una classe sociale di riferimento delle tre categorie occorre precisare che i diversi tipi di voto in realtà coesistono in ogni classe sociale e in ogni partito.

Prendendo in prestito la celebre classificazione appena esposta di Parisi e Pasquino, altri due politologi, Mannheim e Sani⁷ hanno tentato di dare una stima dell’incidenza delle diverse motivazioni di voto: voto di appartenenza, voto di opinione e voto di scambio. Vediamo i risultati:

⁶ Ibidem p. 92

⁷ (Mannheimer, Sani 1987)

La composizione dell'elettorato in base alla tipologia degli elettori

Elettori d'appartenenza	23,2%
Elettori d'opinione	38,6%
Elettori di scambio	20,9%
Altre motivazioni (protesta ecc.)	18,2%
	100

Fonte: Mannheim e Sani [1987]

Nella classificazione di Mannheim e Sani le motivazioni di voto sono undici e precisamente sotto l'*appartenenza* troviamo la categoria "difesa degli interessi di categoria o gruppo sociale", "lo voto solitamente", "votato dai familiari". Nella categoria *opinione* troviamo le sottocategorie "è più vicino ai miei ideali", "può risolvere meglio i problemi dell'Italia", "ha uomini più degni di fiducia". Sotto la categoria *scambio* i due autori inseriscono "difende meglio i miei personali interessi e quelli della mia famiglia", "ha esponenti che conosco personalmente", "mi ha aiutato quando ne avevo bisogno". Infine nella categoria *altre motivazioni* trovano la loro collocazione quelle motivazioni non riconducibili alla storica classificazione di Pasquino e Parisi: troviamo dunque "è il meno peggio" ed "esprime la mia protesta".

Per quanto riguarda l'elettore d'appartenenza, la specifica occasione elettorale non riveste particolare importanza: che siano elezioni amministrative, elezioni europee o referendum poco incide, egli andrà a votare il suo partito favorito (o per quello che il suo partito invita a votare nel caso di referendum) al quale sente di appartenere. Il voto d'appartenenza riveste un ruolo quasi rituale, al quale sarebbe

riprovevole mancare. “Se la posizione dell’elettore di appartenenza di fronte alle alternative referendarie è la più facile da prevedere, dato che costituisce una proiezione del voto espresso alle elezioni ordinarie, quelle dell’elettore di scambio è la meno penetrabile.”⁸

Un indicatore del voto di scambio: il voto di preferenza

Per tentare di definire in che modo è diffusa la presenza dell’elettore di scambio bisogna prendere in considerazione, secondo le indicazioni di Parisi e Pasquino, il voto di preferenza. Due sono le modalità con cui si è manifestato: ha raggiunto valori più elevati per la Dc e più bassi per il Pci ed è stato utilizzato in maniera più massiccia nelle circoscrizioni meridionali che in quelle centro-settentrionali. Sulla natura di questo voto si è sviluppato un lungo dibattito: D’Amato per esempio ha interpretato questo utilizzo come l’esercizio del “diritto di specificare ulteriormente le proprie preferenze all’interno di una lista.”⁹ Successivamente autori come Allum, Bettin, Furlong hanno evidenziato il peso dei legami clientelari. Nel libro di Cartocci¹⁰ sono esposte tre considerazioni in merito al tasso di preferenza (ovvero quel tasso che viene calcolato dividendo il numero di preferenze espresse per quelle esprimibili). La prima è che la distribuzione territoriale del tasso di preferenza rispecchia gli esiti degli studi sui meccanismi del clientelismo. La seconda è che il voto di preferenza viene sistematicamente denunciato come incentivo alla corruzione e alla degenerazione dei rapporti tra eletti ed elettori. E infine la terza secondo la quale il voto di preferenza viene interpretato in termini di voto di scambio. Si è dunque andata consolidando, con il sostegno dei

⁸ (Cartocci, 1990)

⁹ (D’Amato, 1964)

¹⁰ (Cartocci, 1990)

dati riscontrati circa brogli elettorali e falsificazioni di preferenze, la tesi secondo la quale il voto di preferenza e il tasso di preferenza sarebbero canali attraverso cui si esprime il voto di scambio, specie nelle circoscrizioni meridionali. Nell'ambito dello stesso centro-sud riscontriamo una frammentazione in quanto in Sicilia il tasso è molto più alto di regioni continentali quali Sardegna, Lazio e Molise. Cartocci, tenendo conto delle indicazioni di Pasquino e Parisi, individua un altro approccio nella definizione del voto di scambio: il confronto tra elezioni ordinarie e referendum. "In termini idealtipici l'elettore di scambio non ha alcuna motivazione a recarsi alle urne quando non può garantirsi una controprestazione che gli procuri vantaggi immediati e individuali."¹¹ Maggiore è la presenza di elettori di scambio, minore è l'astensione ai referendum. Al contrario alti picchi di astensione si raggiungono in quelle province dove il ricorso al voto di preferenza è sistematico. Le due variabili possono sovrapporsi e questo rimane il miglior indice disponibile della presenza di relazione di scambio clientelare tra candidati ed elettori. L'ipotesi di Pasquino e Parisi è dunque confermata: il voto di scambio, che possiamo quantificare grazie al voto di preferenza, diventa astensionismo nelle occasioni elettorali che non presuppongono un tornaconto particolaristico.

Infine uno degli elementi che bisogna tener presente nell'affrontare il tema del voto di scambio è quello della crisi economica. In periodi storici in cui i bisogni primari vengono meno, come ad esempio il bene dell'occupazione, la tendenza alla proposta di scambio è più elevata. Sia elettori che candidati sono più disponibili alla pratica del clientelismo, poiché il conseguimento "immediato e individuale di un beneficio"¹²

¹¹ (Cartocci, 1990)

¹² (Pasquino & Parisi, 1985)

assume un significato più importante in una congiuntura economica negativa.

Mobilizzazione e smobilizzazione nelle diverse occasioni elettorali

Il processo di mobilitazione è quel processo di “attivazione degli elettori da parte di partiti, finalizzato all’acquisizione del consenso elettorale, che raggiunge i singoli elettori secondo le modalità di relazione che essi intrattengono con il partito.”¹³ Nel saggio di Arturo Parisi egli dà importanza ai diversi canali di comunicazione corrispondenti ai vari tipi di elettori della classificazione di Parisi e Pasquino. I mass media sono il canale di attivazione di un elettorato di opinione; i grossi apparati ideologici di partito fungono invece da stimolo alla partecipazione elettorale per quanto riguarda gli elettori di appartenenza e infine le macchine clientelari che si mettono in moto in prossimità temporale delle competizioni elettorali sono il canale privilegiato per richiamare al voto gli elettori di scambio. La mobilitazione è massima solo quando tutti i partiti “promuovono e mettono in moto le macchine destinate a coinvolgere i tre tipi di elettori, sarà minore quando qualcuna di queste macchine resta inerte”¹⁴. Secondo la tesi del Parisi è questa la motivazione per cui ad occasioni elettorali diverse corrisponde una diversa performance elettorale in termini di partecipazione al voto. Alle elezioni politiche è prassi comune che le tre macchine di cui abbiamo in precedenza parlato scendano in campo, alle elezioni regionali non è per nulla scontato. E ancora di più ai referendum, dove “per definizione viene meno il voto di scambio”. Le “elezioni di mobilitazione” sono segnate

¹³ (Caciagli, Corbetta 1987)

¹⁴ (Parisi, 1987)

dai tratti della polarizzazione del voto intorno ai due principali partiti e conseguentemente da un più alto tasso di partecipazione elettorale. Le cosiddette “elezioni di smobilitazione” sono caratterizzate da maggior dispersione di consenso ai partiti. Prendendo in considerazione i risultati elettorali regionali ci troviamo di fronte ad una minore mobilitazione degli elettori d'appartenenza e conseguente penalizzazione dei due partiti maggiori (DC e PCI). Al contrario, come sostiene ancora Parisi, il successo dei partiti minori in ambito regionale, è “agevolato dal maggiore spazio lasciato aperto alla concorrenza tra le proposte di scambio particolaristico (ancor più facilitato nel caso di elezioni locali dalla maggiore prossimità tra elettori ed eletti).”¹⁵I partiti avvantaggiati in ambito regionale e locale, sono quei partiti che hanno maggiore accesso alle risorse locali, come ad esempio il Partito Socialista. Secondo Parisi i fattori mobilitazione, partecipazione e bipolarismo sono variabili dipendenti della posta in gioco:maggiore sarà quest'ultima maggiori saranno la mobilitazione, la partecipazione e il bipolarismo. Qual è dunque nel caso delle elezioni regionali la posta in gioco? Sarebbe semplicistico dire che la posta è minore poiché “minore è il grado di centralità sistemica della consultazione”¹⁶ o perché “minore è il grado di politicità del voto regionale”¹⁷. Certamente una differenza fondamentale è da riscontrare nel ruolo dei partiti: essi cambiano in numero e identità, ovvero non si presentano gli stessi partiti alle regionali e alle nazionali. Oppure essi stessi hanno ruoli diversi a seconda del livello territoriale di competizione, ad esempio ruolo di governo centrale e di opposizione regionale.

¹⁵ (Parisi, 1987)

¹⁶ (Goio, 1984)

¹⁷ (Ghini, 1976)

La specificità del voto regionale nel Mezzogiorno

Posto in posizione intermedia tra voto amministrativo e voto politico, il voto regionale rappresenta un territorio sensibile per indagare alcuni aspetti dell'argomento centrale della nostra tesi: il voto di scambio. Ma facciamo un passo indietro e vediamo quali sono queste specificità che fanno di esso un ambito di studio privilegiato in materia elettorale. In un'ottica del genere appare importante indagare il comportamento dell'elettorato come risultato dell'interazione tra dinamica del sistema politico centrale e dinamica periferica e autonoma dell'ambito regionale.¹⁸ Quello delle regioni è un oggetto-istituto *ambiguo*, condizionato sia da elementi e logiche locali, sia da meccanismi di sistema politico centrale. La specificità in questione potrebbe essere dunque il risultato di spinte contrapposte che da un lato non riescono a mobilitare e a differenziare fino in fondo l'elettorato, e dall'altra – spinte allo schiacciamento localistico-provinciale – non riescono ad elevare l'elettore alla dimensione propriamente regionale, più ampia di quella circoscrizionale.¹⁹

Abbiamo già affrontato l'argomento della partecipazione elettorale. Riprenderemo qui brevemente alcuni cenni per parlare di specificità di voto meridionale. Innanzitutto bisogna ricordare, come scrive Francesco Raniolo in un suo saggio del 2008 che il Sud non è un'indistinta zona grigia, “non riflette al suo interno una geografia monocromatica”.²⁰ Il Sud, già dalla prima repubblica presentava un tasso di voto inespesso (astenuti, schede bianche e schede nulle) mediamente di 7,4 punti percentuali maggiore rispetto al Centro Nord,

¹⁸ (Massari, 1987)

¹⁹ Ivi p.84

²⁰ (Raniolo, 2010)

a ciò è stata addotta come spiegazione l'emigrazione, il basso grado di alfabetizzazione e la marginalità sociale. Ancora una volta evinciamo dal confronto tra elezioni amministrative e politiche il maggiore grado di attivazione politica dei meridionali per le elezioni amministrative. "più le elezioni li riguardano da vicino, più i temi li toccano direttamente, più c'è la possibilità di attivare un rapporto diretto con i candidati, più elevata è la probabilità che essi si mobilitino."²¹ Tradizionalmente altre due caratteristiche del voto meridionale erano l'essere moderato-conservatore e filogovernativo. Un altro tratto caratteristico dell'elettorato meridionale è "l'interscambio di voti tra partiti superiore alla media nazionale, più evidente nelle elezioni amministrative e da attribuire anche al paternalismo locale"²² ovvero alla prospettiva di scambio tra elettori e partiti. Lealtà partitiche deboli sono però compensate da lealtà personali forti in un'ottica *candidate-oriented*. In generale, come sostiene ancora Raniolo, esiste una maggiore disponibilità degli elettori meridionali a spostarsi tra opzioni di voto diverse tra una tornata elettorale e l'altra, insomma "sempre di più le elezioni di vincono e si perdono al sud."²³

Analizziamo brevemente la variabile della volatilità ovvero il cambiamento aggregato netto di voto tra due elezioni contigue e precisamente la volatilità interblocco ovvero il flusso di voti in movimento tra i due estremi dell'asse destra-sinistra. Usiamo dei dati che confermano l'assunto secondo il quale l'elettorato meridionale sarebbe più volitivo, più disponibile allo spostamento d'opinione elettorale tra elezioni contigue:

²¹ (Raniolo, 2010)

²² (Allum, 1997)

²³ (Raniolo, 2010)

Volatilità interblocco per aree geopolitiche (Camera 1994-2008)

Aree	94-96	96-01	01-06	06-08	Media
Nord	17,8	9,4	8,2	6,3	10,4
Centro	12,8	4,9	6,7	4,5	7,2
Sud	18,5	8,1	12,1	8,2	11,7
Italia	17,5	5,6	9,3	6,8	9,8

Fonte: Raniolo 2010 su elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno

Questi dati evidenziano che dopo il "terremoto" politico dei primi anni novanta i dati vanno sensibilmente stabilizzandosi, e le fratture destra-sinistra sembrano essersi ridimensionate.

La relazione elettori-partiti

Nel saggio di Arturo Parisi *Appartenenza, opinione, e scambio* contenuto in "Sulla soglia del cambiamento" di Parisi e Schadee troviamo un interessante schema che riassume le tre tipologie di elettori sulla base di 4 variabili: contenuto e oggetto, base sociale, canali di comunicazione, atteggiamento di voto. Vediamola ora nel dettaglio:

SCHEMA: Principali dimensioni della tipologia delle relazioni elettori-partiti

1. Contenuto e oggetto dell'opzione di voto

APPARTENENZA

identificazione con uno dei partiti in competizione; rapporto di fedeltà ad un soggetto collettivo

OPINIONE Alterità verso i soggetti della competizione; giudice delle politiche

SCAMBIO Estraneità verso il sistema; relazioni con persone di tipo diretto o indiretto

2. Base sociale di riferimento

APPARTENENZA *cultura:* integrazione conflittuale nel sistema

struttura: proletariato industriale e agricolo, piccola borghesia

OPINIONE *cultura:* integrazione con competenza e senso di efficacia

Struttura: ceti medi superiori, lavoratori dipendenti scolarizzata

SCAMBIO *cultura:* inefficacia, diffidenza, disinformazione,

struttura: posizioni periferiche in genere, (Sud, piccoli paesi di campagna, sottoproletariato)

3. Canali di comunicazione elettori-partiti

APPARTENENZA	Organizzazioni di massa (partito e organizzazioni collaterali)
OPINIONE	Mass-media e associazionismo autonomo da rete partitica
SCAMBIO	canali specifici e informali; contatti non accompagnati da legami associativi

4. Caratteristiche dell'atteggiamento di voto

APPARTENENZA	determinato, non congiunturale, continuo, specifico
OPINIONE	Incerto, congiunturale, variabile tra i partiti secondo una logica di contiguità, specifico
SCAMBIO	Determinato ma reversibile, congiunturale, variabile all'interno dei partiti di governo, alternato a voto di protesta, non rispettoso della contiguità spaziale, specifico.

Fonte: Parisi, 1995

L'elettore di appartenenza è un soggetto che voterà come ha sempre votato, in maniera stabile e fedele. Le altre due categorie sono invece accomunabili come elettori mobili, coloro che decideranno cosa votare

solo in prossimità dell'occasione elettorale. Distinguiamo dunque le due categorie già citate di *opinione e scambio*. La prima differenza tra i due è riscontrabile nell'interesse o meno ai programmi politici dei partiti in competizione, a cui l'elettorato di scambio presta molto interesse. Di converso l'elettore di scambio è interessato maggiormente alle persone candidate che alle loro idee programmatiche. Nel saggio di Parisi ²⁴si individua inoltre una distribuzione territoriale dei tre tipi di voto. Le aree sub-culturali delle regioni "bianche e rosse" sono storicamente il "regno dell'appartenenza". Quando si parla invece di voto di scambio viene quasi spontaneo ricondurlo alle regioni meridionali dove i dati sull'incidenza di questo voto sono più che raddoppiati rispetto alle regioni centro-meridionali. Il voto di opinione è invece tipico delle grandi città, delle zone industrializzate e moderne del nord, specie nord-ovest.

Un'altra variabile che secondo il Parisi influisce sulla determinazione del voto è la dimensione demografica del comune. Nei piccoli paesi l'uso del voto di scambio è più massiccio. "in questo tipo di contesto l'habitat ideale per lo sviluppo dei rapporti personali di carattere immediato e particolaristico che sono alla base del voto di scambio (10% nei comuni sotto i 10.000 abitanti contro il 7% negli altri comuni)."²⁵

Tipi di voto e partiti di riferimento nella Prima Repubblica

Le tre categorie di elettorato sono da considerare anche in relazione ad un'altra componente analitica: il bacino elettorale del partito di riferimento. In seguito ad un'indagine composta da una batteria di

²⁴ (Parisi, 1995)

²⁵ (Parisi, 1995)

domande in sequenza sulla disponibilità al voto espressa dall'elettore nei confronti dei singoli partiti.

Riportiamo i dati dell'analisi di Parisi:

	Appartenenza					total e	(N)
	Familiar e	Individual e	Opinio ne	Scamb io	Estranei tà		
Totale	37	18	32	9	4	100	1479
Dc	49	11	29	7	4	100	441
Pci	47	20	26	4	3	100	274
Psi	34	25	32	8	1	100	189
Msi	33	20	26	13	8	100	39
Pri, Psdi, Pli	22	27	34	12	5	100	64
Dp, Pr, Verdi	7	36	50	5	2	100	93
Partiti regionali	11	14	61	14	0	100	28
Sinistra	26	23	30	12	9	100	57
Centro	32	13	38	16	1	100	76
Destra	22	16	37	16	9	100	32
Non classificabili	26	15	32	17	10	100	186

Fonte: Parisi 1995

Nel libro già citato “ Il mercato elettorale”, vengono evidenziate, in seguito ad una ricerca empirica sul mutamento di voto in elezioni contigue da un partito ad un altro, sette tipologie di elettori: *i fedeli, i mobili, i mobilitati, gli smobilitati, i nuovi e i cancellati e gli assenti*. Vediamoli brevemente nel dettaglio.

I *fedeli* sono coloro i quali non si pongono il problema della scelta elettorale, loro hanno già deciso, hanno deciso da sempre. L'atto in se del voto è una mera formalità simbolica, è un legame con il partito di appartenenza stabile e duraturo, anche se non immune da tradimento e mutamento. Ci sono poi gli elettori *mobili*. Questa categoria è quella che più di ogni altra è in grado di far cambiare le sorti di una competizione elettorale e avvantaggiare ora quello domani l'altro schieramento politico. Si muovono tra i partiti di una stessa "coalizione" (anche se non formale) e non di rado sull'asse destra-sinistra a seconda delle congiunture del periodo.

Gli elettori della categoria dei *mobilitati* sono invece quegli elettori che nella precedente elezione avevano scelto di astenersi e invece in quella successiva decidono di esprimere un voto. Se in una particolare occasione elettorale un determinato partito riuscisse a far presa sugli ex astenuti allora le conseguenze per la competizione sarebbero non irrilevanti. La capacità di attrazione di questo segmento può far la fortuna del partito che mette in campo questa strategia. Certamente "un voto *mobilitato* ha un effetto minore di un voto *mobile*, di un voto strappato ad un'altra forza politica. Un voto *mobilitato* significa per un partito solo un voto in più, un voto *mobile* implica anche una corrispondente perdita per un partito concorrente."²⁶ Accanto alla categoria dei *mobilitati* troviamo anche quella degli *smobilitati* ovvero il loro opposto. Sono coloro i quali pur essendosi recati alle urne alle precedenti elezioni, decidono di disertare. Questa categoria rappresenta un rischio per tutti i partiti dell'agone politico i quali hanno particolare interesse all'inizio della campagna elettorale a

²⁶ (Mennheimer, 1987)

stimolare gli elettori alla partecipazione, all'esercizio del diritto-dovere del voto.

Altra categorie individuata è quella dei *nuovi e cancellati*. Sono coloro i quali vengono aggiunti o eliminati dalle liste elettorali per il compimento della maggiore età o al contrario per decesso. Il flusso dei giovani che entrano nel mercato elettorale e degli anziani che vi escono se può equipararsi in termini quantitativi non lo farà con buona probabilità in termini qualitativi. Il voto giovanile si differenzia grandemente da quello di fasce di età più avanzate, accaparrarsi questo target di elettori può diventare vitale per il partito in competizione. In ultimo troviamo la categoria degli *assenti*, coloro i quali erano assenti alle precedenti elezioni, e lo saranno anche alle successive. Essi non incidono in alcun modo sul consenso ai partiti ma sono rilevanti solo per quanto riguarda i dati della partecipazione elettorale e dell'astensione.

Riassumiamo graficamente quanto detto fino ad ora sulla citata classificazione dei tipi di elettori.

La mobilità elettorale

Criterio	Tipi di elettori
Continuità di comportamento	Fedeli
	Mobili
Partecipazione elettorale	Mobilitati
	Smobilitati
	Assenti
Ricambio del corpo elettorale	Nuovi
	Cancellati

Fonte: (Mennheimer e Sani, 1987)

Capitolo II: IL VOTO DI PREFERENZA IN ITALIA

Dove la preferenza esiste: la legge elettorale comunale

Nel sistema elettorale italiano il voto di preferenza non è una modalità prevista in tutti i livelli di competizioni elettorali. È attualmente previsto esclusivamente nelle elezioni comunali, nelle elezioni regionali e in quelle per il rinnovo del parlamento europeo. In questa parte della trattazione ci occuperemo del livello elettorale comunale e del livello regionale.

Son passati ormai venti anni dall'introduzione del nuovo sistema elettorale per il rinnovo dei consigli comunali e l'elezione diretta dei sindaci, sistema che ha stravolto il panorama politico italiano favorendo peraltro quello che molti chiamano il passaggio alla Seconda Repubblica. Vediamo innanzitutto le regole elettorali che caratterizzano questo sistema. Il sistema di tipo maggioritario è stato introdotto dalla legge n.81 del 1993 e prevede l'elezione diretta del sindaco, ovvero viene eletto il candidato che prende più voti. Nel precedente sistema proporzionale le alleanze e la scelta su chi avrebbe effettivamente governato avvenivano a risultato elettorale acquisito e come scrive Roberto De Luca in un suo recente saggio "la scelta era quasi sempre frutto di un compromesso che tendeva al ribasso. [...] i partiti in questo nuovo sistema elettorale, se aspirano a vincere le elezioni devono cercare di formare delle solide e ampie alleanze pre-elettorali e ad individuare il "migliore" candidato sindaco possibile."²⁷

Ogni elettore ha diritto ad esprimere una sola preferenza. Esistono due differenti modalità di voto nei comuni sino a 15.000 abitanti e nei

²⁷ (DeLuca, 2013)

comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Nel primo caso nella scheda è indicato, a fianco del contrassegno, il candidato alla carica di sindaco. L'elettore ha diritto di votare per un candidato alla carica di sindaco, segnando il relativo contrassegno. Può altresì esprimere un voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale compreso nella lista collegata al candidato alla carica di sindaco prescelto.

Nei comuni più popolosi, ovvero con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, il sistema è sempre maggioritario ma a doppio turno eventuale. L'elettore ha a disposizione due voti, uno per il sindaco e uno per il Consiglio che può usare in maniera disgiunta. Può dunque votare o per una lista attribuendo così il voto anche al candidato sindaco collegato (tracciando il segno sul relativo contrassegno di lista) oppure può votare solo per il candidato sindaco non esprimendo la preferenza per alcuna lista. Può altresì votare per un candidato sindaco e per la lista ad esso collegata o in alternativa può votare per un candidato sindaco e per una lista non collegata (c.d. "voto disgiunto"). Infine l'elettore potrà manifestare il solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere.

Trasformazione dei voti in seggi

Occupiamoci ora della modalità con cui i voti vengono trasformati in seggi. L'elezione del sindaco è contestuale a quella dei consiglieri comunali collegati alla medesima lista. Nei comuni sino a 15.000 abitanti è eletto sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti ed alla lista vengono attribuiti tanti voti quanti quelli attribuiti al sindaco. Alla lista del candidato sindaco eletto vengono assegnati i 2/3 dei seggi assegnati al consiglio, i restanti seggi vengono ripartiti

proporzionalmente tra le altre liste con il metodo d'Hondt (ovvero di divide la cifra elettorale successivamente per 1,2,3...) nell'ambito di ciascuna lista i candidati vengono eletti consiglieri secondo l'ordine delle cifre individuali, costituite dalla cifra di lista aumentata dei voti di preferenza.

Nei comuni più popolosi superiori a 15.000 abitanti, è eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi, se nessun candidato riesce a ottenerla si procede al ballottaggio a cui partecipano i due candidati più votati alla prima tornata e risulterà eletto il candidato che avrà ottenuto la maggioranza relativa. Vediamo ora come funziona l'attribuzione dei seggi al consiglio comunale. Non sono ammesse al riparto dei seggi le liste che abbiano ottenuto meno del 3% dei voti. Anche in questo caso i seggi sono ripartiti secondo il metodo delle divisioni successive (d'Hondt). Alla lista o al gruppo di liste collegate al candidato sindaco vincente che non abbiano conseguito il 60% dei seggi (ma nel caso di elezione già al primo turno abbiano ottenuto il 40% dei voti validi) vengono attribuiti il 60% dei seggi come premio. All'interno di ciascuna lista candidati vengono eletti consiglieri secondo l'ordine delle cifre individuali, costituite dalla cifra di lista aumentata dei voti di preferenza.²⁸

Utilizzato ormai da un ventennio questo sistema ha dato buoni risultati per il fatto di aver creato giunte capaci di un buon grado di governabilità. Ha anche dato agli elettori un buon potere di scelta tra i candidati il che "ha obbligato i partiti a individuare e sostenere candidati di valore, [...]ha inoltre incentivato la formazione di coalizioni obbligate a essere programmatiche per ottenere i voti di quegli elettori

²⁸ Si rimanda all'art. 71 e 72 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267

, potenzialmente decisivi, che valutano davvero i programmi.”²⁹. Questa legge elettorale comunale, con l’introduzione della norma che impedisce ai sindaci eletti per due mandati consecutivi di essere immediatamente rieleggibili, ha di fatto favorito l’alternanza degli schieramenti.

La legge elettorale regionale

La prima riforma recente che ha permesso per la prima volta di innovare il sistema elettorale regionale è quella del 1995, con la legge Tatarella³⁰, che poi fu portata a compimento nel 1999 con la riforma costituzionale del 1999 che introdusse l’elezione diretta del Presidente della Regione.³¹ Le modifiche apportate dalla legge costituzionale 1/1999 agli articoli 121, 122 e 123 della Costituzione, hanno attribuito infatti alle regioni a statuto ordinario potestà legislativa in materia elettorale nei «limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica». Questo sistema si applica alle regioni a statuto ordinario solo a titolo provvisorio, fino a quando esse non si saranno dotate di una propria legge elettorale. La prima regione a dotarsi di una propria legge elettorale furono le Marche nel 2004. Seguirono Toscana, Calabria, Lazio e Puglia nel 2005. Nel 2010 fu il turno dell’Umbria e infine nel 2012 fu la volta di Veneto e Lombardia. Le regioni a statuto ordinario che attualmente applicano la disciplina nazionale sono la Liguria, l’Emilia Romagna, la Basilicata, il Molise e il Piemonte.

Vediamo come avviene il voto e in seguito la ripartizione dei seggi con l’attuale legge per il rinnovo dei Consigli Regionali delle regioni a statuto ordinario. Esiste un unico turno di votazione con sistema di

²⁹ (Pasquino, 2006)

³⁰ Legge Tatarella n.43 del 23 febbraio 1995

³¹ Legge n.1 del 1999

attribuzione dei seggi misto, l'80% dei seggi viene ripartito con metodo proporzionale con voto di preferenza, mentre il restante 20% viene assegnato sulla base di liste di coalizione regionali dette "listini" con metodo maggioritario plurinominale. L'elettore ha dunque a disposizione due voti da esprimere su un'unica scheda. Nel listino l'elenco di candidati è già stabilito e dunque in caso di vittoria vengono eletti in Consiglio i candidati nello stesso ordine in cui compaiono nella lista di coalizione. Le liste proporzionali di partito devono collegate ad una lista di coalizione regionale. Come per i comuni superiori a 15.000 abitanti l'elettore ha a disposizione diverse combinazioni di voto. Può decidere di usare un solo voto e votare per il partito nella parte proporzionale (e il voto automaticamente sarà attribuito anche al listino); può votare solo per il listino (ma in questo caso il voto non andrà anche ad un partito); può usare entrambi i voti e può usarli anche disgiunti ovvero votare un partito ed una coalizione di cui quel partito non fa parte).

Occupiamoci adesso del riparto dei seggi. Si ripartiscono in un primo momento i seggi per la parte proporzionale. Se le liste di partito corrispondenti alla lista regionale di coalizione risultate vincenti ottengono almeno il 50% dei seggi del Consiglio allora verrà eletta anche la metà dei candidati di quella lista regionale di coalizione corrispondente. Se invece le liste di partito collegate non superano il 50% dei seggi viene eletta tutta la lista regionale di coalizione. Nel caso in cui la somma totale dei seggi di maggioranza non riesca a raggiungere la quota del 55 o del 60% vengono assegnati dei seggi aggiuntivi per raggiungerla. A quel punto il numero dei consiglieri totali in regione aumenterà.

Con la riforma costituzionale del 1999 si stabilì inoltre l'elezione diretta del Presidente della Regione e stabilì che il capolista delle liste regionale di coalizione fosse considerato formalmente il candidato alla presidenza della Regione e dunque il capolista della lista vincente è eletto di diritto alla carica di presidente.

Il significato del voto di preferenza

Come abbiamo già in precedenza evidenziato il voto di preferenza è attualmente utilizzabile solo in tre occasioni elettorali: comuni, regioni e Parlamento europeo dopo essere stato abolito alla Camera dei Deputati con l'ultima legge elettorale del 2005, (già in precedenza con la legge Mattarella era stata introdotta la preferenza unica con la riduzione ad uno delle preferenze che precedentemente erano 3 o 4).

Politologi e sociologi si interrogano da tempo sul significato del voto di preferenza. La letteratura sull'argomento ne evidenzia la sostanziale ambiguità. Esistono due scuole di pensiero, la prima che associa il voto di preferenza alla maturità dell'elettorato, alla sua scelta ragionata e consapevole, e un'altra che invece interpreta l'uso, sempre più massiccio negli ultimi anni, del voto di preferenza come segno di arretratezza politica e come crescita dei rapporti particolaristici e di scambio, clientelari e talvolta poco legittimi.

Molti studiosi evidenziano i vantaggi intrinseci dell'uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato. Innanzitutto risponde alle esigenze di scelta trasparente della classe politica dal momento che i candidati da eleggere sono scelti dagli elettori e non sono imposti dalle logiche di partito secondo calcoli che posizionano i candidati all'interno di liste bloccate.

In secondo luogo un vantaggio è rappresentato dal fatto che il voto di preferenza ha in qualche modo favorito una ricostruzione di legami fiduciari con la classe dirigente dal momento che i legami ideologici con il partito erano scomparsi con la “crisi dei partiti” dei primi anni novanta. Dal momento che le forti ideologie novecentesche non sono più in grado di mobilitare l’elettorato allora interviene la capacità relazionale, la visibilità e la personalità forte del singolo candidato capace di mobilitare il suo *capitale sociale*.

In terzo luogo uno dei benefici riscontrabili è l’argine all’astensionismo nel Meridione, dove il voto di preferenza, come vedremo nei riscontri sui dati empirici, è altissimo. Sebbene una delle correnti di pensiero vuole che il voto preferenza sia spiegato attraverso la variabile del voto di scambio e del clientelismo al meridione, sarebbe troppo semplicistico addurre questa come unica spiegazione al dilagante fenomeno.

Come riscontra De Luca nel suo saggio “Il ritorno dei campioni delle preferenze nelle elezioni regionali”³², citando un lavoro di Ancisi³³, esistono vari fattori che influenzano il voto di preferenza. “L’intensità della competizione tra i candidati della stessa lista, la presenza tra i candidati di personalità di prestigio e il grado di clientelismo nel rapporto partiti/elettori”.

Un fattore molto importante da tenere in conto quando si affronta il tema del voto di preferenza è la netta frattura da Nord e Sud. Come dimostra la ricerca empirica sui dati elettorali, l’uso del voto di preferenza presenta notevoli divari a seconda delle aree geografiche. Nel Mezzogiorno l’indice di preferenza è sempre stato elevatissimo

³² (DeLuca, 2001)

³³ (Ancisi, 1976)

rispetto alle regioni del Centro-Nord, è uno “strumento gradito dagli elettori del Sud” come scriveva Feltrin, e sta sempre più diventando uno strumento gradito agli elettori italiani in generale dal momento che dal 1995 la crescita dei tassi di preferenza è in continuo aumento in tutte le regioni italiane, pur permanendo il primato meridionale.

Tab.1 Indici di preferenza per le elezioni della camera dei deputati 1963-1992

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992
Nord	18,7	19,1	19,5	18,9	16,5	16,3	19,4	43,7
Centro	28,5	27,3	39,6	25,1	24,6	24,2	20,4	38,4
Sud	46,1	50,8	52,0	44,3	45,3	45,2	44,0	69,6
Isole	44,9	46,0	46,2	37,4	41,1	40,5	45,6	74,9
Italia	29,2	30,2	31,0	27,5	27,0	26,9	30,2	54,0

Fonte: D'amico (1990) De Luca (2001)

Pur essendo abbastanza omogenee le aree territoriali esistono delle differenze tra regione e regione che sarebbe opportuno considerare. Per farlo ci avvaliamo dei dati sui tassi di preferenza per regione alle elezioni regionali dal 1970 al 2010.

Tassi di preferenza per regione - elezioni regionali 1970-2010

Regioni	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010
Piemonte	14,4	16,0	16,6	18,6	17,9	16,8	34,4	41,3	35,0
Lombardi	10,5	13,4	13,6	15,8	15,2	11,6	23,9	26,6	23,3
a									
Veneto	15,4	17,3	18,6	22,2	23,4	16,2	33,3	39,1	35,2
Liguria	16,7	20,5	19,0	18,4	19,5	26,3	41,6	46,2	42,0
Emilia R.	10,5	10,8	10,5	12,7	12,9	11,1	22,4	28,2	25,7
Toscana	14,1	14,7	13,5	14,7	13,9	15,4	28,6	*	*
Umbria	19,3	22,9	22,2	25,8	28,5	30,7	50,7	55,9	50,7
Marche	23,2	27,4	25,7	27,6	29,9	28,6	44,6	49,5	49,4
Lazio	26,6	31,9	29,5	25,4	34,1	26,5	46,9	54,4	50,9
Abruzzo	43,9	46,6	44,8	47,9	47,8	47,2	73,1	78,7	
Campania	40,8	46,2	45,4	51,0	53,5	46,2	70,5	76,8	90,6*
									*
Puglia	43,2	45,9	46,5	44,2	48,7	41,2	69,8	78,5	75,7
Basilicata	43,5	47,6	51,2	55,3	58,8	63,1	86,1	89,6	85,9
Calabria	48,5	54,7	54,9	58,5	61,3	61,2	82,8	87,4	84,1
Totale	22,5	26,0	25,8	27,4	29,6	25,8	45,2	51,3	50,7

Fonte: Scaramozzino 1992, Fabrizio&Feltrin 2007, Bracci 2010

*Note: *In Toscana dal 2005, con la nuova legge elettorale regionale non è più previsto il voto di preferenza.*

*** In Campania, con la nuova legge elettorale regionale è prevista la doppia preferenza di genere dal 2010*

Analizziamo la tabella sotto due direttrici: l'asse temporale e l'asse Nord-Sud. Dal 1970, anno di istituzione delle regioni al 2010, anno delle ultime elezioni regionali (se si escludono Lazio, Lombardia e

Molise che hanno rinnovato il loro consiglio regionale nel 2013), il tasso di preferenza è notevolmente cresciuto, in media di quasi 30 punti percentuali, passando dal 22,5% del 1970 al 50,7 del 2010. Si riscontra un anno di rottura, in particolare nel passaggio dal 1995 al 2000 in cui in tutte le regioni d'Italia il tasso è quasi raddoppiato o comunque cresciuto in misura maggiore che negli altri quinquenni.

Indagando adesso l'asse Nord-Sud riscontriamo una conferma empirica dell'assunto iniziale secondo cui al Sud il voto di preferenza è grandemente usato. Tutte le regioni del Sud hanno dei tassi di preferenza di circa 30 punti percentuali superiori a quelle del Nord. Il primato va alla regione Calabria che, tranne in alcune tornate elettorali in cui è stata superata dalla Basilicata, ha sempre registrato tassi elevatissimi arrivando nel 2005 a raggiungere l'87,4%.

Vediamo adesso un'altra tabella in cui si analizzano gli indici di preferenza delle elezioni regionali dal 1995-2005 con il dettaglio di ciascun partito.

Elezioni regionali dal 1995 al 2005 – Italia e Meridione (regioni a statuto ordinario)

1995		2000		2005	
<i>Italia</i>	<i>Sud</i>	<i>Italia</i>	<i>Sud</i>	<i>Italia</i>	<i>Sud</i>

FI	22,3	19,5	25,4	22,1	18,7	13,8
AN	14,5	18,3	12,9	12,1	10,6	10,8
PDS	25,4	21,3	21,3	15,4	30,9	30,4
PPI	6,0	8,9	4,4	9,0		
RIF.COM.	8,4	8,6	5,1	3,6	5,6	4,7
CCD-CDU	4,2	8,0	6,0	8,9	5,8	7,8
VERDI	3,0	2,4	2,0	2,3	2,3	1,9
ALTRI	16,2	13,0	22,9	26,6	22,2	21,3

Fonte: (Fantozzi & Greco, 2009)

Le cause dell'uso distorto

Come dicevamo in precedenza, sarebbe semplicistico addurre come motivazione del massiccio voto di preferenza il fattore clientelare e il voto di scambio. Tuttavia è inutile negare una sorta di “perversione” nel meridione, che fa registrare dati di gran lunga superiori alla media. Individuare le cause di questo uso distorto del voto di preferenza al Sud è difficile. Scaramozzino³⁴ sostiene ad esempio che “la gente del sud è abituata a personalizzare il voto, e questa diffusa tendenza alla personalizzazione del voto è una costante del comportamento elettorale nel Mezzogiorno d'Italia che travalica i partiti e accomuna tutti gli elettori.” Notabili e poteri locali secondo Scaramozzino la fanno da padrone. Un'altra spiegazione è individuata da Fantozzi secondo il quale nel meridione la dimensione del voto di appartenenza e fedeltà ha avuto minore importanza “privilegiando invece la relazione particolaristica o di natura familistica, clientelare oppure localistica.”³⁵

³⁴ (Scaramozzino, 1990)

³⁵ (Fantozzi, Comunità, società e politica nel Sud d'Italia, 1997)

Un'ulteriore spiegazione del fenomeno è riscontrabile nel "voto di scambio", secondo De Luca³⁶ nesso possibile ma non necessario, "è evidente che se il collegamento tra voto di scambio e voto di preferenza è agevole per i partiti al potere, risulta più arduo stabilire il legame per i partiti abitualmente schierati all'opposizione, per l'evidente motivo che i candidati di questi ultimi partiti hanno ben poco da scambiare."

L'offerta elettorale

Il passaggio dal modello elettorale proporzionale a quello maggioritario con voto di preferenza comporta uno stravolgimento del comportamento di partiti e di elettori. Cambiano le regole, cambiano i presupposti e cambiano i risultati. Sono scomparsi i partiti dello "stampo originario"³⁷. Nella prima repubblica, come è noto, la stabilità dei partiti, con conseguente fedeltà degli elettori era un dato di fatto che si riscontrava tanto a livello politico tanto a livello comunale. I partiti "nazionali" che competevano per gli scranni di palazzo Madama o di Montecitorio erano pressoché gli stessi che proponevano i loro rappresentanti locali alle elezioni amministrative. Con la riforma elettorale e con la contemporanea crisi partitica che si consuma in quel periodo storico anche il voto di appartenenza e di fedeltà ai grandi partiti di massa e alle ideologie ad essi connesse iniziano via via a scomparire lasciando il posto a quello che Stefania Operto chiama il voto alla persona che ridà vitalità alla dimensione locale della politica.³⁸ Vitalità che si traduce nella maggioranza dei casi, come vedremo più avanti, in mobilità e partecipazione, fenomeni prima molto più blandi. Protagonista quasi assoluto è il voto di preferenza appena introdotto,

³⁶ (DeLuca, Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali, 2001)

³⁷ (Ignazi, 1997)

³⁸ (Operto, 1999)

“trascinatore delle masse” che ha fatto registrare dati inaspettati in fatto di partecipazione dell’elettorato. L’indice di preferenza, ovvero il rapporto percentuale tra i voti di preferenza espressi e quelli esprimibili, in queste competizioni aumenta raggiungendo picchi superiori al 90% nelle città del meridione. Si riscontra però una certa varianza tra le città meridionali grandi, come ad esempio Napoli, dove la vicinanza tra candidati ed elettori si affievolisce rendendo il voto più “politico”. La partecipazione si attesta intorno al 60,3%, percentuale che la avvicina molto di più alle città del Nord. I comuni più piccoli sono invece caratterizzati da indici di preferenza altissimi, viene votata quindi la persona e non il partito. “Così possiamo avere risultati per i principali partiti molto al di sotto dei dati registrati in occasione di elezioni politiche o europee. In qualche caso, i due principali partiti nazionali a livello comunale vengono sorpassati da non meglio identificabili liste “fai-da-te”, di sostegno ad un candidato sindaco, che hanno avuto forse il merito e la capacità di mettere insieme un certo numero di candidati *campioni delle preferenze*”³⁹. Il voto di preferenza al candidato consigliere, continua De Luca, nell’ipotesi più nobile è una scelta basata sul criterio della stima alla persona a prescindere dalla sua appartenenza politica.

Voto di preferenza e partecipazione elettorale al Sud

Esiste dunque una correlazione tra indice di preferenza e partecipazione elettorale che al Sud si amplifica ancora di più. Ciò indica che il rapporto tra elettori e politici sia riannodato rispetto al passato: resta da capire però se questo rapporto non sia semplicemente “alimentato dai tradizionali meccanismi di tipo

³⁹ (DeLuca, Alcuni effetti del voto "personale" negli esiti e nella partecipazione elettorale, 2011)

particolaristico-clientelare”.⁴⁰ Se confrontiamo i dati tra elezioni politiche o europee e amministrative il divario è enorme. Secondo l’interpretazione contenuta nel saggio di De Luca⁴¹ la differenza di partecipazione ha la sua motivazione nel voto di preferenza “attraverso il quale quei cittadini poco motivati politicamente trovano un buon motivo per recarsi alle urne solo per votare un candidato consigliere vicino”. La controprova è riscontrabile nel diverso afflusso alle urne tra primo turno e ballottaggio dove la posta in gioco, e di conseguenza l’impossibilità al secondo turno di esprimere una preferenza, fanno da deterrente. Prendendo in considerazione il capoluogo meridionale dove lo scarto è maggiore, Crotone, troviamo infatti che dalla percentuale di partecipanti del 75,4% al primo turno diventa del 56,9% al ballottaggio con una differenza di ben 18,5 punti percentuali. Solo il 67% di quei cittadini che avevano trovato vantaggioso recarsi alle urne per esprimere la loro preferenza, trovano altrettanto vantaggioso recarsi al secondo turno per votare il solo candidato sindaco. Al meridione vige la cosiddetta “legge della mobilitazione inversa”, più si riduce il grado di politicità di una consultazione più gli elettori meridionali partecipano al voto. I meridionali partecipano perché chi li chiama li sollecita attraverso legami fiduciosi e aspettative particolaristiche ma credibili di scambio.⁴²

Per renderci conto ancora meglio dell’entità del fenomeno vediamo il confronto tra i dati recenti delle elezioni amministrative della

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ Ibidem

⁴² (Raniolo, 2009)

primavera 2012 tenendo conto dell'indice di preferenza⁴³, confrontati con i dati sull'affluenza alle elezioni alla Camera dei deputati del 2008:

Indice di preferenza nei 26 comuni capoluogo: confronto con l'affluenza al primo turno e alla Camera 2008

Zona geo-pol	Comune	Indice di pref.	Affluenza di 1°turno	Affluenza camera	Differenza
Centro-N	Monza	47,1	59,7	85,0	-25,3
Centro-N	Pistoia	52,0	57,5	82,4	-24,9
Centro-N	La Spezi	59,6	56,0	80,3	-24,3
Centro-N	Lucca	66,2	55,9	79,1	-23,2
Centro-N	Como	59,6	60,3	82,5	-22,2
Centro-N	Belluno	66,6	58,0	78,6	-20,6
Centro-N	Genova	29,8	55,6	75,9	-20,3
Centro-N	Piacenz	57,8	65,0	84,2	-19,2
Centro-N	Gorizia	64,1	61,1	80,3	-19,2
Centro-N	Parma	44,7	64,6	83,1	-18,5
Centro-N	Alessan	61,6	61,6	78,1	-16,5
Centro-N	Asti	64,3	63,2	78,3	-15,1
Centro-N	Verona	49,9	69,6	83,6	-14,0
Centro-N	Cuneo	73,6	68,8	82,3	-13,5
Sud	Palermo	82,3	63,2	72,3	-9,1
Sud	Trapani	94,0	64,6	73,3	-8,7
Sud	Frosin	90,2	75,9	82,1	-6,2
Sud	L'Aquila	90,6	72,4	78,0	-5,6
Sud	Brindisi	92,2	70,2	75,4	-5,2
Sud	Taranto	82,4	62,4	67,6	-5,2
Sud	Rieti	88,3	76,3	81,2	-4,9

⁴³ L'indice di preferenza è l'indice che mette in rapporto i voti di preferenza espressi e quelli esprimibili, ovvero i voti di lista

Sud	Isernia	93,3	76,5	77,2	-0,7
Sud	Agrigent	97,8	72,3	71,9	0,4
Sud	Lecce	90,9	73,8	72,7	1,1
Sud	Catanz	94,1	76,5	75,1	1,4
Sud	Trani	91,1	75,9	73,2	2,7

Fonte: (Cataldi, 2012)

Nei comuni del Sud è confermato il massiccio utilizzo della preferenza, con medie sopra il 90%. Occorre tuttavia sottolineare che all'interno della zona geo-politica Sud esistono capoluoghi con tassi di preferenza più bassi rispetto alla media: è il caso di Palermo e Taranto, che hanno uno stacco di appena 10 punti percentuali rispetto ad un capoluogo settentrionale quali Cuneo. Il tasso più basso di utilizzo del voto di preferenza si riscontra a Genova, con appena il 29,8%. Una considerazione importante è da fare in merito al rapporto tra la colonna della preferenza e la colonna dell'affluenza al 1° turno alle elezioni comunali. Maggiore è l'indice di preferenza, maggiore è il tasso di affluenza; la preferenza funge dunque da effetto trascinante capace di mobilitare gli elettori alle urne. Importante è anche leggere il dato che ricaviamo dal confronto tra l'affluenza alle comunali e alla Camera. In molti capoluoghi del Nord gli elettori privilegiano l'occasione elettorale nazionale e l'affluenza infatti è maggiore di circa 20 punti percentuali su quella delle amministrative. Al contrario nei capoluoghi del Sud non solo la differenza è minima (-0,7 a Isernia) ma addirittura in altri casi la differenza è positiva. Ad Agrigento, Lecce, Catanzaro, Trani gli elettori si sono recati in misura maggiore a votare per i candidati consiglieri e per il Sindaco che per i deputati. È questo l'effetto delle liste bloccate, alla Camera infatti non potendo votare per

il candidato ma solo per la lista è venuto meno l'incentivo a cui l'elettore meridionale è avvezzo: il voto personalistico.

SE OCCORRE tratta l'argomento BALLOTTAGGIO E AGGIUNGI LA TABELLA PER IL BALLOTTAGGIO IN DE SIO

Vediamo adesso in che modo i principali partiti nazionali hanno beneficiato del voto di preferenza.

Indice di preferenza per i principali partiti nazionali

	PD	PDL	M5S	UDC	Tutte le liste
Centro Nord	51,7	60,0	10,3	68,6	48,1
Sud	88,9	91,9	58,2	93,3	87,4
26 capoluoghi	63,5	76,3	19,1	85,0	67,2

Fonte: (Cataldi, 2012)

I campioni delle preferenze

Le relazioni clientelari fanno leva sulla condizione di bisogno in cui versano in buona parte le società meridionali. "Il partito inserisce nella lista anzitutto candidati particolarmente esperti nella gestione clientelare del consenso ma anche per intercettare il voto di opinione dei cittadini che questo sistema vorrebbero cambiare".⁴⁴I candidati che aspirano ad ottenere un cospicuo ammontare di voti di preferenza necessitano di una rete estesa, capillare e ramificata sul territorio

⁴⁴ (Napoli, 2005)

capace di intercettare il consenso. È necessario per esempio che il candidato regionale abbia dei rappresentanti in ogni comune della circoscrizione, ciò avviene solo grazie alla disponibilità di capitale umano e capitale economico. La fama del candidato, per rappresentare un vantaggio in termini di voti deve travalicare i confini locali dell'ambito territoriale di riferimento. I *campioni delle preferenze*, come vengono definiti dal giornalista Mario Calabresi in un articolo apparso su La Repubblica⁴⁵, sono per lo più professionisti della politica che si sono formati in partiti dove la lotta personale viene spesso anteposta agli obiettivi comuni. Lo sfaldamento dei partiti e la conseguente mancanza di sostegno ai candidati portano questi ultimi a moltiplicare gli sforzi per acquisire consensi.⁴⁶ Generalmente questi candidati sono dotati di un forte potere di "ricatto" nelle coalizioni occupando un posto centrale sull'asse destra-sinistra che permette ai "campioni" di spostarsi, insieme al loro consistente pacchetto di voti facendo pendere l'ago della bilancia del consenso o da una parte o dall'altra a seconda del vantaggio personale immediato. Spesso la presenza di questi candidati funge da deterrente all'astensionismo di cui è espressione l'elettorato meridionale, sopperendo alla capacità di mobilitazione dei partiti che si sta sempre più affievolendo. La corrispondenza voto di preferenza/maggiore mobilitazione è da leggere però alla luce della vicinanza o meno del candidato di cui si esprime la preferenza. Le elezioni europee, che pur prevedono l'espressione di una preferenza, non sono capaci di mobilitare l'elettore "pigro"⁴⁷ che spesso non conosce direttamente i candidati che fanno parte di una circoscrizione elettorale molto ampia e per questo distante. Come evidenzia Roberto

⁴⁵ (Calabresi, 2000)

⁴⁶ (DeLuca, Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali, 2001)

⁴⁷ (Campus, 2000)

De Luca nel suo saggio sulle elezioni regionali del 2000, è possibile riscontrare nel sistema elettorale proporzionale un terreno fertile per la buona performance dei campioni delle preferenze la cui competizione interna inoltre contribuisce ad un generale buon andamento della lista. In un sistema elettorale maggioritario tuttavia la buona prestazione non corrisponde necessariamente ad un esito positivo. “Lo stesso candidato possessore di un precisato pacchetto di voti personali in generale si trova in difficoltà in un mercato elettorale dove per vincere occorre conquistare un ampio spettro di consensi. [...] il sistema proporzionale con la presenza di una moltitudine di liste di partito e la possibilità di esprimere il voto di preferenza, tende a sollecitare una scelta della persona; il maggioritario uninominale, la cui competizione è ristretta a pochi candidati nell’ambito territoriale limitato, diventa scelta per un orientamento partitico o di una coalizione nazionale”⁴⁸

⁴⁸ (DeLuca, 2001)

Capitolo III:

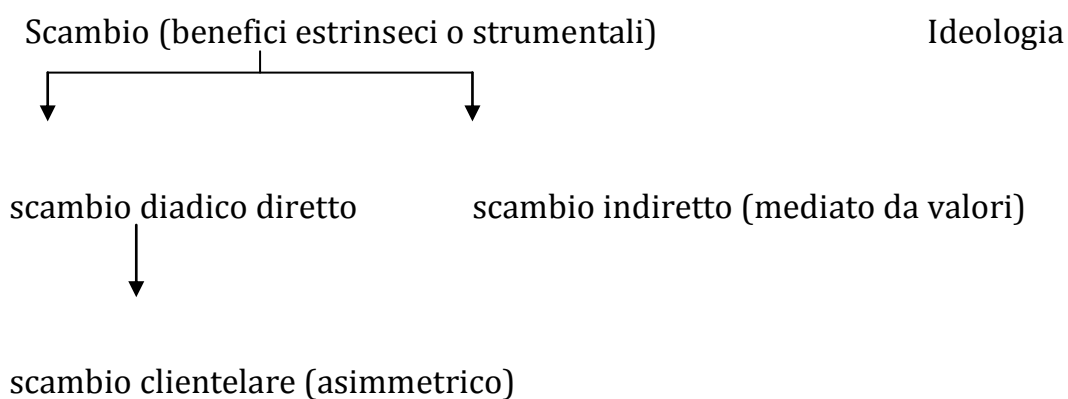
IL VOTO DI SCAMBIO

“Che miseria il nostro condominio di potenti”

Agatino Licandro, Il sindaco corrotto

La teoria dello scambio

C'è un elemento che accomuna tutti gli aspetti, sociale e politico, tradizionale e moderno, del clientelismo. Questo elemento è lo scambio, inteso come “scambio diretto di favori.”⁴⁹ Esiste una vasta letteratura sociologica sulla cosiddetta *teoria dello scambio*. Vediamo alcuni contributi. In un saggio di Peter Michael Blau, citato nel volume di Graziano⁵⁰ troviamo uno schematico schema :



⁴⁹ (Graziano, 1973)

⁵⁰ Ivi p.31

Lo scambio viene dunque classificato come diadico e diretto e fondato sull'asimmetria di potere. Lo scambio sociale per Blau è basato "sul principio che una persona rende un favore ad un'altra e anche se esiste una generica aspettativa di qualche futura ricompensa, l'esatta natura di quest'ultima non è stata stipulata in anticipo"⁵¹ come avviene invece negli scambi economici derivanti da contratto. Le funzioni dello scambio sociale sono essenzialmente due: generare amicizia e generare rapporti di subordinazione/super-ordinazione e fedeltà personale. In uno scambio come quello clientelare non esistono coercizioni giuridiche che impongono l'adempimento del "contratto". Esiste invece una coercizione innata che ogni cliente conosce: per continuare a beneficiare della protezione e delle altre risorse che il patrono è in grado di elargire è necessario restituire i benefici ricevuti che possono avere le nature più disparate in termini di obbligazioni personali. Da una parte cresce l'obbligo e l'acquiescenza, dall'altra cresce l'autorità sociale e il potere. Con l'avvento dei partiti di massa quando in un meccanismo del genere il ruolo dei patroni viene ricoperto da deputati e senatori di questo o quel partito succede che spesso vengono elargiti "favori" che in realtà sono le risorse dello Stato, ad esempio le opere pubbliche e il deputato si erge a mediatore tra la comunità locale e il governo centrale. Ai cittadini non rimarrà altro che sdebitarsi con l'unica risorsa di cui sono dotati: il voto.

Definizioni di clientelismo

Il tema del clientelismo è stato affrontato negli anni dagli studiosi delle discipline più disparate. Da tempo è in corso un dibattito circa la

⁵¹ (Blau, 1964)

definizione “genetica e funzionale”⁵² del rapporto clientelare. Una definizione classica di clientelismo è quella di Boissevain secondo la quale “il clientelismo si fonda sui rapporti reciproci fra patroni e clienti. Per patrono intendo una persona che usa la sua influenza per assistere e proteggere un’altra persona che diventa quindi suo *cliente* e che fornisce in cambio certi servizi al suo patrono”⁵³

Un’altra definizione è quella di Roninger e Eisenstadt⁵⁴ secondo cui l’interazione su cui si basano le relazioni patrono-cliente sono caratterizzate dallo scambio simultaneo di “pacchetti di risorse” economiche e politiche: sostegno, lealtà, voti e protezione. È implicito un forte legame di credito e di obbligazione reciproca di lunga durata e senza condizioni. Queste relazioni non sono legali bensì si oppongono alla legge ufficiale ma nonostante questo sono vincolanti, e inoltre esse non sono paritetiche ma basate su forti ineguaglianze.

Pietro Fantozzi individua una categorizzazione per ideal-tipi della clientela politica⁵⁵: una prima tipologia è quella *familistico-popolare*, in cui il patrono assicura al proprio cliente, alla famiglia e agli amici protezione e favori in cambio di lealtà e voto.

Il secondo tipo, la *clientela di rete*, è quello in cui il patrono instaura relazioni con la classe dirigente, con coloro i quali detengono ruoli di rilievo negli ambiti strategici dello Stato: politica, economia, società civile o religione. In questo caso le cariche pubbliche, gli incarichi di prestigio sono la merce di scambio. Il terzo tipo è la *clientela categoriale*, che si esplica nelle relazioni fiduciarie con associazioni

⁵² (Fantozzi, 1993)

⁵³ (Boisseivan, 1988)

⁵⁴ (Roniger & Eisenstadt, 1981)

⁵⁵ (Fantozzi, 1993)

organizzazioni intere finalizzate alla costruzione di un consenso collettivo.

Dal sistema clientelare dei notabili al partito clientelare di massa

Il sistema dei notabili tipico dell'Italia liberale si avvaleva dei mafiosi per "ricavare voti da zone non facilmente integrabili entro normali schemi di conquista del consenso elettorale. Il capomafia era quasi sempre un grande elettore locale il cui appoggio era necessario al candidato nelle elezioni politiche e amministrative."⁵⁶ Anche allora il consenso era scambiato in favori: modifiche di rapporti di polizia, rilasci di porto d'armi, trasferimenti di funzionari scomodi, ecc. Questo sistema esistente nel 1800 ha trovato la sua massima legittimazione nel 1882, anno dell'estensione del suffragio elettorale non più basato sul criterio di censo (il diritto di voto fu esteso infatti a tutti i cittadini maschi di età superiore ai 21 anni in possesso del titolo di licenza del biennio elementare). L'insieme delle relazioni tra mafioso e classe dirigente notevole era detta *partito*, e la più ampia rete di coloro che in qualche modo dipendevano dal capomafia in questione era detta *fazione*,⁵⁷ che non era però un'organizzazione fissa né rigidamente strutturata. Eppure la sua capacità di modificare l'esito di una competizione era grandissima: se si pensa che in una provincia come Reggio Calabria l'ampiezza delle cosche mafiose andava dalle circa 30 persone (rigorosamente uomini) alle 80, e se si tiene conto di tutti i rapporti clientelari-parentali di ciascun membro, "l'influenza elettorale del gruppo mafioso dominante può arrivare, nei centri di più piccole

⁵⁶ (Arlacchi, 1985)

⁵⁷ (Hess, 1973)

dimensioni, fino al 30% degli aventi diritto al voto, ed al 10-15% nei centri più grandi.”⁵⁸

Al partito dei notabili sono subentrati, dopo la ventennale parentesi del partito unico, i partiti clientelari di massa favoriti certamente dall'introduzione del suffragio universale. La loro genesi si è inserita in un processo di modernizzazione che indebolendo i vecchi equilibri, ha utilizzato i partiti come “strumento per la rifunzionalizzazione di vecchi gruppi clientelari e per l'ascesa di nuovi strati sociali borghesi.”⁵⁹ I partiti nel Sud hanno avuto da sempre il ruolo di canale di partecipazione alle dinamiche politiche, la loro forza è legata alla loro capacità di radicarsi nella realtà sociale interagendo con le altre realtà sociali già esistenti. Hanno avuto una particolare capacità di inserirsi nelle fratture della società e di mitigarle senza tuttavia sanare la frattura. Se i partiti e i patroni hanno da un lato favorito l'integrazione del Sud Italia nel resto del tessuto sociale nazionale, dall'altra hanno impedito “la formazione di una fiducia istituzionale. [...] La natura clientelare della mediazione da parte dei partiti produceva contemporaneamente, sfiducia verso l'organizzazione sociale nel complesso e consenso sempre maggiore per i patroni ed i suoi partiti clientelari”⁶⁰La politica in quest'ottica aveva il ruolo di fine più che di strumento.

Con l'avvento della massificazione politica subentrano anche i cosiddetti politici di professione che costruiscono, come scrive Giovanni Sartori in *Parties and Party System*, il loro potere organizzando una nuova risorsa di massa: il voto. “L'imprenditore politico è pragmatico, senza principi, egli compra i voti distribuendo

⁵⁸ (Arlacchi, 1985)

⁵⁹ (Fantozzi, 1993)

⁶⁰ (Fantozzi, 1993)

incarichi e altri vantaggi materiali.”⁶¹ Il suo potere dipende dal grado di controllo dei voti di coloro che hanno contratto un debito con lui. Il partito clientelare assolve principalmente alla funzione di meccanismo per la formazione del consenso. Il clientelismo però può generare consenso, può procacciare voti ma non può generare legittimazione. La legittimazione è infatti “consenso dato spontaneamente”⁶² e si manifesta non solo attraverso il voto, essa fa sì che un regime abbia l’obbedienza dei cittadini anche se le sue scelte non coincidono con gli interessi personali del singolo. Le reti clientelari rappresentavano il fondamento del potere dei boss democristiano nel Mezzogiorno. “La DC nel Sud appariva così come un sistema di macchine politiche a base clientelare, che restava ciononostante allo stato *artigianale*, centrato sulla personalità di boss locali.”⁶³ Senza voler scadere nel cinismo e nei giudizi di valore riprendiamo un passo tratto dal libro di Percy Allum, *Napoli punto e a capo*, in cui si sostiene che per la nuova borghesia professionale la politica è diventata un mero strumento di cui servizi per i propri interessi personali, “per molti dirigenti la politica è diventata soprattutto un *affare*, perdendo la sua dimensione progettuale e ideologica.”⁶⁴ Ed ancora “il processo inaugurato negli anni Cinquanta nella forma di attività artigianale, ha finito per divenire negli anni Ottanta, una vera industria, quella delle bustarelle. Questa industria però non si è limitata, ahimè, alla sola DC, ma si è estesa alla quasi totalità dei partiti. Soprattutto, essa non è rimasta confinata alle sole regioni del Sud Italia.”⁶⁵ Come sostiene Alessandro Pizzorno⁶⁶

⁶¹(Graziano, 1973)

⁶² (Graziano, 1973)

⁶³ (Allum, 2003)

⁶⁴ Ibidem p.146

⁶⁵ Ibidem p.148

⁶⁶ (Pizzorno, 1994)

esistono due modalità di conseguimento del consenso per i partiti: la prima consiste nella realizzazione di un programma politico ispirato ad un'ideologia, la seconda nella distribuzione di favori personali, il *patronage*, creando rapporto di obbligazione con individui e gruppi. "L'esercizio del potere democristiano deriva principalmente dal *patronage*, dal momento che gli obblighi di natura internazionale e il peso della Chiesa hanno spinto ad un controllo politico delle popolazioni su basi clientelari più che ideologiche."⁶⁷

Il clientelismo politico nel Mezzogiorno

"Si dice spesso che il clientelismo è stato più importante dell'ideologia nel Mezzogiorno"⁶⁸. Vedremo adesso più da vicino i meccanismi clientelari che dal dopoguerra alla fine della prima repubblica hanno agito nel Sud Italia, procacciando voti e regalando favori col consenso di una società arretrata e legata a stretti vincoli particolaristici, parentali e familiari. "Il sud non partecipa alla lotta di liberazione, è liberato dagli Alleati. Il sud con la sporadica eccezione delle lotte per la terra partecipa alla nascente democrazia risocializzandosi alla politica attraverso il canale familistico-clientelare."⁶⁹ Lo sviluppo dei rapporti clientelari comporta seri rischi per la democrazia. "Il clientelismo impone di deviare dai principi delle moderne burocrazie: universalismo, separazione tra sfera privata e sfera pubblica, la distinzione di ruoli e persone. Esso delegittima anche i partiti politici che dovrebbero agire in vista del benessere collettivo e divengono invece strumenti per il perseguimento di interessi personali. Alla

⁶⁷ Ibidem p.150

⁶⁸ (Allum, 1997)

⁶⁹ (Bova, 2009)

presenza del clientelismo è collegato il voto di scambio, inteso come acquisizione individualistica di suffragi in cambio di favori. La necessità di acquistare individualmente i voti aumenta i costi della politica e aumenta la propensione a cercare denaro illecitamente – cioè a farsi corrompere. Aumenta quindi il numero di politici disponibili a comprare voti e consenso.”⁷⁰

Lo sviluppo del clientelismo nel Meridione è stato tradizionalmente collegato al “dualismo territoriale, in particolare all’emarginazione del Sud dallo sviluppo economico che avveniva nelle altre regioni italiane.”⁷¹ Il clientelismo divenne così il modo di integrazione tra centro e periferia, più esattamente una forma di accomodamento personalistico dei conflitti, in assenza di una classe politica professionista e dei poteri forti. Come ha osservato Allum⁷² l’assenza di una rivoluzione nazionale a Napoli spinse le organizzazioni politiche a privilegiare l’integrazione individualistica, attraverso la costruzione di reti di clienti. Data la distanza del Parlamento dalla gente e dello Stato dalla società locale, i politici locali assunsero un ruolo di mediatori del consenso, gestendo raccomandazioni e favori.

Il Sud diviene un serbatoio di consenso specialmente per i voti ai partiti di governo i quali nel secondo dopoguerra, attraverso azioni di intervento pubblico quali la Cassa per il Mezzogiorno o la riforma agraria, resero dei servizi ai cittadini meridionali che sempre più apparivano più che come diritti spettanti ai cittadini, come favori personali e dunque come veicolo di consenso. L’obiettivo dell’uomo politico è costruire lo scambio politico-elettorale fondato sulla

⁷⁰ (DellaPorta, 1999)

⁷¹ (DellaPorta, 1999)

⁷² (Allum, Politics and society in post-war Naples, 1973)

relazione “consenso utile-voto utile”⁷³ e questo obiettivo si realizza attraverso la captazione, la distribuzione e la gestione mirata delle risorse pubbliche cioè “mediante l’uso strategico di tutti gli strumenti e le prerogative della politica istituzionale, come i piani regolatori e i piani urbani, i servizi sociali e i sussidi, le licenze e le raccomandazioni.”⁷⁴

I risultati elettorali indicano ad esempio un rafforzamento dei partiti di governo, DC e PSI, sempre più al Sud. Come scrive Carlo Trigilia⁷⁵ “nell’ultimo ventennio, i partiti che hanno controllato maggiormente l’intervento pubblico hanno visto anche aumentare sensibilmente il contributo del Mezzogiorno alla forza elettorale e quindi alla composizione della loro classe politica.” Esistono infatti precise esigenze, nei sistemi clientelari, ad accedere al governo, perché solo in questo caso si possono scambiare beni pubblici con voti.

Parafrasando Allum sul caso napoletano da lui studiato nei primi anni novanta,⁷⁶ l’organizzazione partitica locale era piramidale. Al vertice si trovavano il *capi-corrente* nazionali. A seguire venivano i *luogotenenti*, spesso sottosegretari o capi dei più importanti enti pubblici. Più in basso nella gerarchia troviamo i *grandi elettori* che controllano le reti clientelari locali: sindaci, consiglieri o segretari di sezione cittadine. A seguire abbiamo la figura dei *capi elettori*, coloro che controllano la rete sociale familiare, territoriale o professionale. Infine alla base ci sono i cosiddetti *galoppini*, i clienti veri e propri che ricambiano i favori e gli aiuti dei politici con il voto. Nella lotta tra correnti dei partiti la base clientelare diventa presupposto imprescindibile per muovere pacchetti

⁷³ (Costabile, 2009)

⁷⁴ (Zinn, 2001)

⁷⁵ (Trigilia, 1992)

⁷⁶ (Allum, 1997)

di voti. Questa macchina ad alta precisione viene controllata da quelli che Allum definisce i “boss del Mezzogiorno”. Coloro che sanno “capire gli uomini, i loro bisogni [...] soddisfano le mille piccole richieste di chi gli sta attorno, offrono mille piccole opportunità di lavoro”⁷⁷. In cambio dei voti, unica risorsa appetibile posseduta dagli elettori semplici. Il caso della DC e del suo potere negoziato nel mezzogiorno fa di essa “l’illustrazione per eccellenza di un *partito clientelare di massa*”⁷⁸ che tradizionalmente è un partito a-ideologico e che si mobilita solo in vista delle elezioni attraverso la distribuzione di favori in cambio di voti. Questo sistema rappresenta però uno spreco di risorse senza precedenti: la “compravendita” del voto avviene attraverso favori pagati con il denaro pubblico. Il clientelismo politico stesso, basato su relazioni personalizzate, è un indicatore del fallimento di istituzioni quali il mercato, i partiti, e la burocrazia pubblica.

Nel Mezzogiorno vi è, da parte degli amministratori locali, la necessità di cercare il consenso attraverso la continua soddisfazione di domande particolari dell’elettorato. “Mancano dei valori condivisi che orientino e stabilizzino il giudizio degli elettori, permettendo a questi ultimi di valutare la classe politica con un metro più ampio di quello fornito dal proprio interesse particolare; e ai politici di svincolarsi maggiormente dal clientelismo per mantenere e rafforzare il proprio ruolo.”⁷⁹ Le forme clientelari comportano anche la “manipolazione degli aspetti ideologici e valoriali e quindi anche una decelerazione dei processi di emancipazione o comunque discrasia tra la politica come costruzione

⁷⁷ (Caciagli, 1977)

⁷⁸ (DellaPorta, 1999)

⁷⁹ (Bova, 2009)

di consenso e gestione del potere e la costruzione sociale della rappresentanza politica.”⁸⁰

Civicsness e clientelismo

Robert Putnam⁸¹ contrappone due modalità di rapporti politici e sociali: la *civicsness* e il clientelismo. Nel primo caso si tratta di una relazione politica in cui tutti gli attori si trovano sullo stesso piano di scambio reciproco fiduciario. Nel secondo caso il rapporto si sbilancia a favore di un patrono che è molto più potente del “cliente”. Presupposto della bontà o meno del meccanismo democratico è certamente la *civicsness*, quando essa manca ci troviamo di fronte ad una “democrazia malata”. Essi giacciono “agli estremi opposti di un *continuum* che descrive le basi sociali della democrazia.”⁸² Nell’articolo di Piattoni viene sostenuta la tesi che il clientelismo è causa ed effetto del sottosviluppo, diventa “sindrome del sottosviluppo”. È effetto poiché in aree sottosviluppate i patroni tendono a controllare le risorse di molti dando come risultato un soggiogamento clientelare. Spesso in queste aree i patroni che controllano le risorse diventano per legittimazione territoriale anche i referenti politici traslando su un piano politico ed elettorale le relazioni clientelari sociali precedenti. Il clientelismo è anche causa di sottosviluppo poiché in territori dove vige questa tacita legge tutto l’interesse dei patroni va nella direzione del perpetuarsi di queste logiche a discapito dello sviluppo sia economico che sociale e politico. Come sostiene Graziano⁸³ il clientelismo è deviazione patologica di rapporti più sani. Nel cosiddetto clientelismo “moderno”,

⁸⁰ (Fantozzi & Greco, 2009)

⁸¹ (Putnam, 1993)

⁸² (Piattoni, 1998)

⁸³ (Graziano, 1974)

per intenderci quello che supera il vecchio clientelismo dei latifondisti e dei notabili locali, attinge alla nuova democrazia dei partiti di massa dove patroni diventano gli uomini di partito. I clienti chiedono risorse ai patroni e l'unica cosa che hanno da offrire in cambio è il loro essere elettori. Nel secondo dopoguerra il voto era la "moneta precipua dello scambio clientelare. [...] il potere dei patroni dipendeva dall'entità del loro seguito elettorale, espresso dai voti di preferenza ottenuti o dalla dimensione della corrente di partito a cui appartenevano."⁸⁴ Vedremo nel paragrafo successivo come progressivamente lo spazio di partecipazione democratica si sia ridotto a fronte del potenziamento dei "circuiti affaristico-clientelari e delle commistioni fra potere politico e potere mafiso-delinquenziale."⁸⁵

Il clientelismo e la criminalità organizzata

Il processo degenerativo del rapporto patrono-cliente ha favorito l'esaltazione dei gruppi mafioso-criminali. Essi sono in grado di "recepire tutte le opportunità del mercato e della società e allo stesso tempo riescono a conservare e allargare le loro appartenenze, in quanto sono in possesso di una capacità coercitiva che gli altri gruppi non hanno"⁸⁶. La natura di questi gruppi è compatibile con quella delle relazioni clientelari.

Con la clientela si è andata consolidando la convinzione che la legge è aggirabile e manipolabile e ciò ha creato un humus favorevole all'innescarsi dei rapporti tra criminalità organizzata di stampo mafioso e società politica e partitica, specialmente locale. Alla fiducia nella rete vicina, pronta a dispensare favori, corrisponde una sfiducia

⁸⁴ (Piattoni, 1998)

⁸⁵ (Bova, 2009)

⁸⁶ (Fantozzi, 1993)

nella forma di organizzazione più alta: lo Stato di diritto. Dalla rottura delle vecchie clientele familistico-parentali sono nate le nuove *lobbies* illegali che non hanno mai disdegnato il coinvolgimento in dinamiche mafioso-criminali. Negli ultimi anni è andato sempre più rafforzandosi il rapporto tra politici corrotti e membri della criminalità organizzata, scambio florido e vantaggioso poiché entrambe le parti potevano beneficiare di reciproca protezione. Il politico era “protetto” dal mafioso che infondeva su di lui per induzione un’aura di pericolosità, utile per intimidire l’opposizione politica da eventuali denunce alla magistratura o ancora a “rendere improbabili eventuali *bidoni* nel corso di scambi illeciti. [...] in queste situazioni, la presenza di una organizzazione extra-legale capace di distribuire sanzioni tende a rafforzare il sistema di scambi illeciti, scoraggiando ogni violazione degli accordi”⁸⁷. Merce di scambio, oltre alla mera protezione sono le offerte di *pacchetti di voti*. Lo scambio elettorale politico-mafioso è una fattispecie sanzionata dall’articolo 11 bis del Dl 306/92 convertito dalla legge 7 agosto 1992 n.356, il cui utilizzo si riscontra in maniera massiccia nelle tre regioni meridionali dove esistono le tre associazioni criminali mafiose più forti ed invasive: Campania, Calabria e Sicilia. La commissione parlamentare antimafia ha osservato che la criminalità organizzata ha diversi modi per controllare i pacchetti di voti: “fa ritenere all’ambiente nel quale opera che è in grado di controllare il voto e quindi fa nascere negli elettori il timore di rappresaglie. L’intimidazione è assai diffusa e così anche il presidio dei seggi. In vari casi si ricorre ai brogli. Più spesso non c’è bisogno di alcuna intimidazione. È sufficiente il consiglio. L’assenza di tensione e passione politica, la concezione per la quale il voto serve solo a

⁸⁷ (DellaPorta, 1999)

contrassegnare l'appartenenza ad una clientela e non ad indicare una scelta ideale, l'appiattimento delle tradizioni politiche tra i diversi partiti può condurre quasi naturalmente senza alcuna forzatura a rispettare gli ordini di scuderia." [cit. in Della Porta, 1999]. Gli uomini di mafia, in cambio della protezione offerta e del sostegno in campagna elettorale, che equivale nella maggior parte dei casi a sicura vittoria (di seggi o di cariche) chiedono al politico colluso principalmente assegnazione di grandi appalti o protezione da indagini giudiziarie. Nel periodo della speculazione edilizia il controllo del mercato delle costruzioni diventa cruciale per gli affari della nuova criminalità organizzata - intendendo per "nuova" quella subentrata alla vecchia mafia del latifondo - e di conseguenza diventa fondamentale instaurare un rapporto con la pubblica amministrazione che eroga concessioni, appalti autorizzazioni, ecc. per influenzarla a suo vantaggio. Il controllo degli appalti, oltre a garantire introiti miliardari per la cosca, rafforza il dominio sul territorio da parte delle stesse bande criminali e ne consolida il consenso sociale.

La massa di suffragi che le cosche hanno a disposizione da spostare liberamente sul mercato del voto è imponente per vastità e disciplina. "La famiglia di Santa Maria del Gesù, la più numerosa che conta circa 200 membri ha una forza terrificante se si tiene presente che ogni uomo d'onore tra amici e parenti può contare almeno su 40-50 persone che ne seguono pedissequamente le direttive. [...] ci si rende conto immediatamente di cosa significhi l'appoggio della mafia nelle competizioni elettorali."⁸⁸

⁸⁸ (Calderone, 1993)

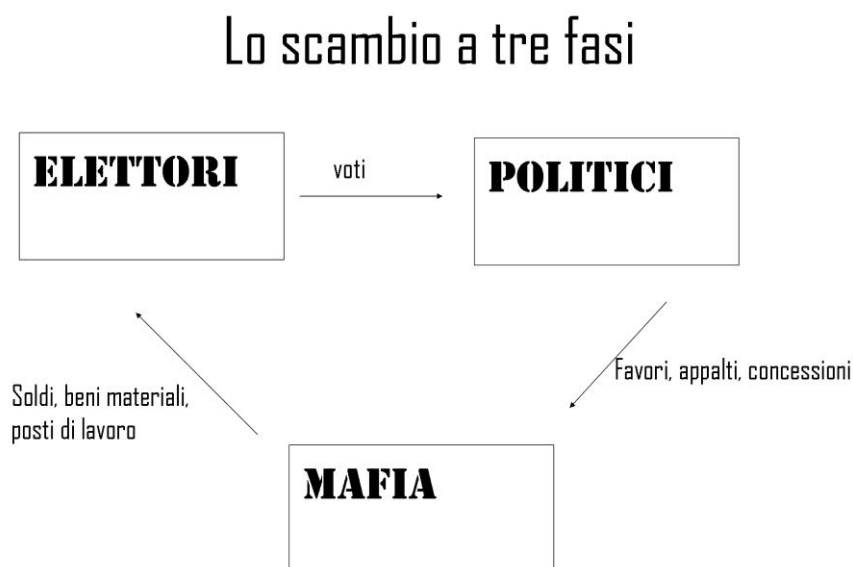
Come ha osservato Fantozzi⁸⁹ si è andata via via affievolendo la distanza tra i due sistemi sociali: la mafia e la clientela, ma contemporaneamente si è assistito alla crescita dell'ambito di interesse comune. Le differenze riguardano le modalità di "esercizio del potere", la mafia ricorre alla violenza fisica e al forte controllo sociale e territoriale, la clientela non fa uso di violenza fisica e si basa sullo scambio tra patrono e cliente per scopi privati di beni pubblici. La convergenza nell'ambito di comune interesse riguarda il mancato rispetto della legge e l' "azione sistematica rivolta a indebolire la credenza nella legalità soprattutto nei processi di socializzazione primaria e secondaria, la produzione e il rinnovamento delle culture e dei comportamenti manipolativi per raggiungere i rispettivi scopi".⁹⁰

⁸⁹ (Fantozzi, 1993)

⁹⁰ (Costabile, 2009)

Lo scambio a tre fasi: mafia-elettori-politica

Il rapporto mafia-elettori-politica può essere riassunto nel seguente schema:



I politici corrotti ripagano il favore ricevuto – i voti – con favori, appalti, concessioni, non di certo con il denaro, di cui alla mafia, forte dei proventi di traffici illeciti di droga, di speculazioni edilizie e di altri affari che non indagheremo in questa sede, poco importerebbe. È per questo motivo che attualmente il sistema penale italiano all’articolo sul voto di scambio politico-mafioso (art. 416 ter c.p.), ha un vuoto non indifferente: viene sanzionata la sola fattispecie dello scambio per denaro. Torneremo su questo punto più approfonditamente. Tornando allo scambio a tre fasi vediamo dunque che i politici “vendono” pacchetti di voti ai politici che li pagheranno con la moneta dei favori. Questo pacchetto è acquistato dai singoli elettori che venderanno il

singolo voto facente parte del pacchetto e che la mafia pagherà o con denaro o con piccoli beni materiali o con posti di lavoro.

Prima dell'esplosione del terremoto Tangentopoli il voto di scambio era una pratica occulta di cui non si parlava sui giornali e tantomeno nei tribunali. La commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ha contribuito a far luce su molti aspetti di questa logica criminale. Si legge nella relazione finale "Mafia e Politica": "E' pacifico che Cosa Nostra influisce sul voto. Ciò non corrisponde ad una scelta ideologica ma alla convenienza a sfruttare nel miglior modo possibile il radicamento sociale e territoriale. La criminalità organizzata orienta i voti che controlla verso i candidati ritenuti utili (in termini di risorse e previsione di permanenza al potere) e affidabili (in termini di rispetto degli accordi illegali).

Dunque non solo una regia mafiosa degli appalti e degli affari ma una regia mafiosa in seno ai Consigli comunali, provinciali e regionali. "Era risaputo che vi erano dei Consiglieri eletti coi voti delle cosche. C'era stata, all'indomani della campagna elettorale del 1989 per il rinnovo del Consiglio, una polemica durissima. L'aveva avviata l'onorevole Achille Occhetto sostenendo che il voto reggino era stato inquinato da scambi con la mafia. Disaggregando voti e preferenze, i comunisti-pidiessini avevano verificato seggio per seggio il voto nelle zone in cui il dominio della 'ndrangheta era pressoché totale".⁹¹ Erano eletti non solo gli uomini della mafia ma professionisti legati alle cosche mafiose "o comunque non indifferenti al loro fascino e ai loro desideri".⁹²

Un elemento che per certi versi ha accresciuto l'importanza strategica dei pacchetti di voti è stata l'ultima legge elettorale, che prevedeva il

⁹¹ (Licandro, 1993)

⁹² Ibidem p. 189

premio di maggioranza. “Il premio di maggioranza, che concede la supremazia in consiglio comunale anche a chi ha un minimo scarto, ha fatto sì che le schede controllate dai clan, numericamente non sempre significative, potessero assumere valore strategico. Soprattutto nei piccoli centri piuttosto che nelle città, la criminalità, manovrando numeri limitati di voti, quella che io chiamo utilità marginale, può condizionare le maggioranze: i pacchi di voti marginali possono diventare decisivi.”⁹³ L’elezione diretta dei sindaci avrebbe però in teoria dovuto rallentare il potere di condizionamento dei clan, invece anche con nuovo sistema è da riconoscere che le organizzazioni criminali hanno “una grandissima capacità di adattarsi ai mutamenti normativi”⁹⁴

La mafia siede al tavolo della politica

Punto di forza delle mafie è stato l’aver intessuto relazioni con la classe dirigente. “Stavamo marciando verso un tavolo dove ci saremmo seduti, gli uni accanto agli altri, vecchi politici del clientelismo e del tangentismo e i nuovi eletti della mafia: tutti ai diretti ordini delle cosche.”⁹⁵ Sono le parole del *Sindaco corrotto* Agatino Licandro che racconta come alcuni mafiosi, invece di rimanere nel lucroso mercato di droghe, sequestri, armi, fossero stati dirottati nel mondo delle istituzioni. “Un livello più pericoloso”⁹⁶. Come si legge nel capitolo del suo libro *I voti della Mafia*, ormai il 15 per cento dei consiglieri era determinato dalla mafia.

⁹³ (Cantone, 2010 p.142)

⁹⁴ Ibidem p. 143

⁹⁵ (Licandro, 1993)

⁹⁶ Ivi p.190

I comuni, come scrive Raffaele Cantone, magistrato presso in Massimario della Cassazione e consulente della Commissione parlamentare antimafia, sono “il primo anello della catena di potere, quello che fa la differenza tra malavita e criminalità organizzata. Permette ai clan di legalizzare la propria esistenza, di santificare la forza raggiunta con la violenza e la ricchezza, una sorta di epifania in cui manifestano alla cittadinanza che esiste una sola autorità: la loro.”⁹⁷ Condizionare le amministrazioni comunali dal di dentro significa condizionare il territorio nella sua interezza, oltre che moltiplicare le occasioni di affari poco leciti. Come scrive ancora Cantone “i consigli comunali sono diventati la scuola di politica delle mafie, la palestra dove selezionare i giovani dal volto pulito su cui investire per costruire la nuova dimensione.”⁹⁸ È da lì che proseguirà il *cursus dishonorum* verso la Provincia, la Regione e spesso verso il Parlamento. “I comuni sono la fucina dei Gattopardi, ultimo prodotto di una fabbrica di malaffare”⁹⁹ che altro non ha fatto negli ultimi decenni che costringere il Sud in una situazione di degrado edilizio, ambientale e morale. “Da sempre i mafiosi cercano di intrecciare relazioni con chi esercita funzioni legittime, ovvero con chi detiene una qualche forma di autorità. Ma da sempre chi esercita funzioni legittime cerca a sua volta di intrecciare relazioni con i mafiosi”.¹⁰⁰ Vediamo ora di risalire al periodo della grande svolta quando i nuovi mafiosi capirono che diventare Stato era meglio che stare contro lo Stato. “La catastrofe iniziò nel 1975 quando il vecchio ceto politico dei notabili un po’ conservatori e un po’ demagoghi e populistici fu spazzato via dai nuovi

⁹⁷ (Cantone, 2010 p.130)

⁹⁸ Ivi

⁹⁹ Ibidem p. 131

¹⁰⁰ (Sciarrone, 1998)

rampanti.”¹⁰¹ Molti autori sono concordi nel sostenere che gli anni ‘70 furono gli anni in cui la vecchia mafia, arroccata su tradizionali posizioni di netto contrasto con lo Stato, decide che forse era più lucroso entrare in affari con lo stesso Stato, se non addirittura diventare essa stessa Stato. È dopo il 1970 che si innesca quel clima di illegalità diffusa che rischia di portare il potere politico e amministrativo fuori dalle stesse istituzioni. Il procuratore aggiunto Salvatore Boemi definisce la nuova forma di aggregazione del malaffare “pluralismo associativo” e così lo descrive: “alcuni boss volevano restare ancora legati alle vecchie tradizioni della ‘ndrangheta (in netta e totale contrapposizione alle istituzioni) e altri – che poi avranno la meglio – volevano invece compenetrarsi negli organismi statali. Per raggiungere questo obiettivo, l’inserimento della massoneria è stato definitivo, fondamentale; perché si è data così la possibilità ai criminali di sedere allo stesso tavolo con i politici, imprenditori, uomini delle istituzioni. Ciò ha consentito alla ‘ndrangheta di fare il famoso salto di qualità.”¹⁰² Gli anni successivi si caratterizzano dunque per l’assestamento progressivo di questo nuovo modo di *fare mafia*, in cui cosche e associazioni locali si sono prepotentemente infiltrate nello spazio politico pretendendo per sé una porzione di potere politico e amministrativo. L’élite cittadina ha partecipato e spesso beneficiato di questo nuovo attore politico traendo vantaggi particolaristici, il resto della popolazione ha avuto invece in cambio lo status di *clientes* con i relativi vantaggi che questo status può portare con sé. Queste élite nulla hanno fatto per avviare un processo virtuoso che permettesse alle aree del meridione di svilupparsi, rimanendo così ai margini dello

¹⁰¹ (Licandro, 1993)

¹⁰² (Boemi, 1995)

sviluppo democratico in atto nel resto del Paese. Come sostiene Francesco Alberoni, se le *élite creative* hanno un compito educativo, di interpretazione e indirizzo degli interessi, le *élite occulte* come quelle mafiose, “svolgono un compito di diseducazione alla partecipazione democratica. Non hanno interesse ad aggregare ed educare la domanda di cambiamento. Risulta loro più utile e governabile un sistema sociale frammentato in domande individualistiche. Le élite politiche non educano alla partecipazione politica, cooptano chi è funzionale alla riproduzione dei propri interessi”¹⁰³ manipolando il disagio popolare in funzione dell’accrescimento del proprio potere. Come scrive Costabile “senza mettere in discussione l’onestà dei singoli leader, questo ceto politico per le sue stesse caratteristiche si trova spesso ad operare, oggettivamente in una zona grigia di confine tra legalità e illegalità, che indebolisce piuttosto che rafforzare la tenuta e la credibilità delle istituzioni democratiche e la loro capacità di contrasto nei confronti della criminalità.”¹⁰⁴

Il circolo vizioso clientelismo → corruzione → clientelismo¹⁰⁵

Clientelismo → diffusione del voto di scambio → bisogno di denaro da parte degli amministratori → offerta di corruzione → corruzione → disponibilità di denaro per comprare voti → propensione ad acquistare voti → clientelismo

Sebbene il fenomeno corruzione e il fenomeno clientelismo siano correlati tanto da apparire indistinguibili, esiste una fondamentale

¹⁰³ (Alberoni, 1981)

¹⁰⁴ (Costabile, 2009)

¹⁰⁵ (DellaPorta, Mèny, 1995)

differenza che fa del clientelismo come scambio della “protezione per il consenso”¹⁰⁶ elettorale il nostro oggetto di studio.

Come ha evidenziato Donatella Della Porta¹⁰⁷ la diffusione del voto di scambio innesca un circolo vizioso aumentando i costi della politica poiché spinge i politici a cercare risorse materiali da investire nella ricerca del potere. Le tangenti ottenute dai politici attraverso l'erogazione illecita di favori possono essere reinvestiti nell'acquisto più o meno diretto dei voti. La connivenza tra criminalità organizzata e criminalità politica non ha fatto che aumentare le patologie del sistema in cui un circolo vizioso come quello poc'anzi esposto non fa altro che prosperare incontrastato. La commissione parlamentare antimafia in un rapporto del 1993¹⁰⁸ scrive: “Il riconoscimento delle connessioni con la mafia non ha riguardato solo i rami bassi della politica. È impensabile che un fenomeno di collusioni così vaste nei comuni del mezzogiorno potesse svilupparsi senza una qualche partecipazione di volontà politiche di livello superiore. Le collusioni tendono a sconfinare dagli ambiti locali perché i capi mafia che controllano i voti, orientandoli a favore di uomini politici locali, sono disponibili a sostenere anche candidati regionali e nazionali legati ai primi da fedeltà di partito, o più spesso di gruppo.”

“La mafia non si impegna volentieri nell'attività politica. I problemi politici non le interessano più di tanto finché non si sente direttamente minacciata nel suo potere e nelle sue fonti di guadagno. Le basta far eleggere amministratori o politici -amici- e a volte addirittura membri dell'organizzazione. E ciò sia per orientare il flusso della spesa pubblica sia perché vengono votate leggi idonee a favorire le sue opportunità di

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Ibidem

¹⁰⁸ (CommissioneParlamentareAntimafia, 1993)

guadagno e ne vengano invece bocciate altre che potrebbero esercitare ripercussioni nefaste sul suo giro di affari”¹⁰⁹

Il terreno di incontro tra politici e mafiosi può essere visto come un mercato occulto dove circolano varie merci di scambio: voti, protezione, informazioni riservate e favori, oltre che denaro. Mentre la corruzione è un fenomeno comune a molte democrazie occidentali, la mafia costituisce una poco invidiabile peculiarità italiana.¹¹⁰

È un metodo quasi privo di rischio quello di attingere voti al mercato mafioso capace di dare garanzie e alte probabilità di successo. Metodo che funzionava anche per ottenere consenso all'interno dello stesso partito, per far prevalere la propria corrente di appartenenza a discapito delle altre. Prima della riforma elettorale maggioritaria del 1993, quando erano necessarie trattative infinite e sottili strategie per la decisione di chi avrebbe effettivamente governato all'interno delle coalizioni, e di quale corrente dovesse avere la meglio all'interno del singolo partito, il ruolo dei mafiosi, in alcuni casi, è stato quello di farsi garanti della stabilità delle coalizioni politiche e degli accordi di spartizione di cariche e tangenti che da quelle originavano, oppure di indurre una modifica degli assetti politici a vantaggio dei loro protetti. [...] in cambio i mafiosi ottenevano denaro, oppure un'influenza su quel potere politico la cui stabilità avevano contribuito a determinare.”¹¹¹

Nel periodo post-mani pulite meccanismi di scambio permangono. In un periodo come quello attuale, in cui la disoccupazione fa registrare livelli molto alti, la distribuzione dei posti di lavoro acquisisce importanza fondamentale in un'ottica strumentale di acquisizione del consenso nella competizione elettorale.

¹⁰⁹ (Falcone, 1991)

¹¹⁰ (DellaPorta, Mèny, 1995)

¹¹¹ (DellaPorta, 1995)

In una democrazia sana la classe politica viene selezionata attraverso criteri quali la capacità di elaborare e mettere in pratica dei buoni programmi, o la capacità di convincere i cittadini della bontà di quei programmi, al contrario “lo sviluppo della corruzione fa sì che i partiti si trasformino in canali di reclutamento di individui abili nell’organizzazione dei finanziamenti illegali”¹¹²

Cenni sull’illegalità

Nelle nostre democrazie esistono regioni in cui “uno o più degli indicatori di qualità democratica subiscono una distorsione o alterazione sistematica, grave e ricorrente.”¹¹³ Sono aree geografiche in cui la legge dello Stato lascia il posto ad altre “leggi” come ad esempio le regole mafiose. Usando una definizione di Morlino possiamo definire la qualità democratica come “quell’assetto istituzionale che attraverso istituzioni e meccanismi correttamente funzionanti realizza libertà ed uguaglianza dei cittadini”.¹¹⁴ Uno dei fattori che fa precipitare il livello di qualità democratica è certamente quello dell’illegalità. Usiamo anche qui un’illustre definizione per delimitare il concetto in questione. “Sono letteralmente illegali tutte le attività che infrangono una legge o altre norme che dalla legge derivano.”¹¹⁵ Esiste in letteratura una puntuale classificazione delle forme di illegalità. Vediamo una tabella riassuntiva che analizza queste forme:

Tipi di illegalità e di capitale sociale “negativo”

¹¹² (DellaPorta & Vannucci, 2007)

¹¹³ (Raniolo, 2009)

¹¹⁴ (Morlino, 2003)

¹¹⁵ (LaSpina, 2003)

forme di illegalità	Criminalità comune	Fatti delinquenziali non associativi
	Criminalità organizzata di stampo mafioso	Mafia, Camorra, 'Ndrangheta, Sacra Corona Unita
	Scambio corrotto	Corruzione, concussione
	Legalità debole	Economia sommersa, lavoro nero, illegalità diffusa, credibilità delle politiche, politiche a rischio di controllo mafioso
	Capitale sociale negativo	Illegalità diffusa, comportamenti para-legali, comportamenti dissipatori di beni comuni/pubblci

Fonte: (Raniolo, 2009)

La forma che interessa ai fini della nostra ricerca è quella dello *scambio corrotto o occulto*, che nella tabella viene esplicitata dai fenomeni corruzione e concussione. Queste forme di illegalità finiscono per alimentare le politiche ad “alto rischio di inquinamento mafioso”. La presenza delle mafie è al tempo stesso causa, poiché mette in atto comportamenti illegali, ed effetto dell’illegalità. Effetto poiché in uno Stato debole in cui il livello di illegalità cresce viene lasciato aperto un vuoto che facilmente viene riempito da una mafia alla ricerca spasmodica di potere (oltre che di proventi economici). Vuoto che si esplica ad esempio con il controllo del territorio e con la protezione: dove non arriva lo Stato, arriva la mafia. Protezione è un termine che, come abbiamo già visto, va di pari passo con quello del clientelismo il quale erode il senso di legalità dei cittadini e alimenta una

“legittimazione debole, opportunistica” delle istituzioni con cui entra in relazione di scambio.

Il reato di scambio elettorale politico-mafioso

Esistono 4 tipologie di rapporto tra mafia e politica secondo la classificazione di Marco Pelissero¹¹⁶:

- 1) Esponente politico formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa
- 2) Esponente politico non formalmente affiliato ma in rapporto di stabile collaborazione
- 3) Candidato che contratta occasionalmente con l'associazione mafiosa in vista di due obiettivi: il procacciamento del voto e la coercizione del voto altrui in cambio di favoritismi
- 4) Episodiche condotte compiacenti

Queste fattispecie sono punite secondo l'art. 416 ter c.p. – introdotto dall'art. 11 ter del d.l. 8.6.1992, n. 306, convertito, con modificazioni, nella l. 7.8.1992, n. 356 –, rubricato «Scambio elettorale politico-mafioso», il quale dispone: «La pena stabilita dall'art. 416 bis si applica anche a chi ottiene la promessa di voti prevista dal terzo comma del medesimo art. 416 bis in cambio della erogazione di denaro». La formula dell'articolo in materia di patto elettorale politico-mafioso è tuttavia eccessivamente ristretta poiché incentra lo scambio illecito sulla mera erogazione del denaro da parte del politico che beneficia dei voti. Il politico si impegna sempre più frequentemente a concedere più che il denaro dei favori alla associazione mafiosa la quale è molto più

¹¹⁶ (Pelissero, 2010)

interessata a questi canali illeciti, ben più che al mero denaro di cui ampiamente dispone.

“Il modello criminoso della *promessa di voti* conferisce autonomo rilievo penale alla seguente variegata gamma di ipotesi fattuali: i) l’associato, candidato a un incarico elettivo, si attiva per procurare voti a sé, attraverso erogazioni di denaro finalizzate ad assicurarsi l’appoggio dei suoi accolti, di altro personaggio di spicco nella zona o direttamente degli aventi diritto al voto; ii) l’associato si adopera per procurare voti ad altri soggetti – ignari o compiacenti –, mediante elargizioni di denaro volte a indurre i suoi sodali o un potente del luogo a impegnarsi in favore di questo o quel candidato o immediatamente il corpo elettorale a canalizzare il consenso verso un pretendente prestabilito; iii) l’estraneo all’associazione mafiosa, candidato a un mandato elettivo, si prodiga, per il tramite di apposite prestazioni in denaro, affinché coloro che ne fanno parte gli procurino voti: è ovvio che nella prospettiva del mafioso corrotto, i voti sono procurati ad altri esattamente come prevede l’art. 416 bis, co. 3, c.p.; iv) l’estraneo all’associazione mafiosa, assolvendo un ruolo di “mediatore” o di semplice procacciatore di suffragi, si dà da fare, con appositi esborsi in denaro, al fine di persuadere coloro che ne fanno parte ad impegnarsi per procurare voti a uno specifico candidato – ignaro o compiacente –: è di nuovo ovvio che, nella prospettiva del mafioso corrotto, i voti sono procurati ad altri esattamente come prevede l’art. 416 bis, co. 3, c.p.”¹¹⁷

Interessante a questo proposito è un estratto degli Atti Parlamentari¹¹⁸ in cui si fa luce sulla meccanica dell’adescamento:

¹¹⁷ (Insolera & Stortoni, 1995)

¹¹⁸ (Salvato, 1992)

Non può essere tralasciato il dato fenomenologico secondo cui, nei territori a più alta densità mafiosa, non è tanto – o comunque non è sempre – il politico ad accostarsi alle “famiglie” per guadagnare voti, essendo piuttosto i loro affiliati a concorrere in prima persona all’occupazione dei gangli del potere ovvero a tenere in ostaggio quel soggetto su cui, per mero calcolo utilitaristico, si è deliberato di fare convergere i suffragi al fine, poi, di pretendere con la forza e con il ricatto l’appoggio e la copertura. Invero, la mafia disponendo di un interminabile flusso di soldi proveniente dai suoi lucrosi traffici, non avverte certo il bisogno di approvvigionarsi elemosinando denaro a questo o quell’esponente di partito, optando viceversa, lei stessa di investire le proprie risorse finanche alla conquista di posti di vertice a livello politico.

In giurisprudenza è aperto un dibattito circa i “limiti” del reato, alcuni ritenevano che per configurare il reato non fosse sufficiente l’erogazione di denaro in cambio dell’appoggio elettorale, essendo necessario che l’aderente all’associazione mafiosa facesse “uso di intimidazione o della sopraffazione mafiose per impedire o ostacolare la libera esternazione dei suffragi”.¹¹⁹

La Cassazione si è invece pronunciata circa le promesse di voto allargando dunque i limiti del reato. “Il reato di scambio elettorale politico-mafioso si perfeziona nel momento della formulazione delle reciproche promesse, indipendentemente dalla loro realizzazione, essendo rilevante, per quanto riguarda la condotta dell’uomo politico, la sua disponibilità a venire a patti con la

¹¹⁹ (Madia, 2012)

consorteria mafiosa, in vista del futuro e concreto adempimento dell'impegno assunto in cambio dell'appoggio elettorale".¹²⁰

Durante i mesi della campagna elettorale delle politiche 2013 è stata lanciata una campagna promossa da Libera e dal Gruppo Abele per sensibilizzare l'opinione pubblica e per convincere i deputati e i senatori della nuova legislatura alla riforma dell'articolo 416 ter c.p. che attualmente prevede come materia di scambio il mero denaro.

"L'approvazione del nuovo 416ter sullo scambio elettorale politico-mafioso è, sotto tre diversi aspetti, un piccolo ma significativo passo avanti.

L'aspetto tecnico: la norma finalmente estende la perseguibilità del reato, oltre che allo scambio di denaro, ad altre "utilità".

L'aspetto culturale: viene implicitamente riconosciuto che la corruzione è un problema di democrazia, di vuoto di diritti colmati con la sottocultura della raccomandazione, del favore, del privilegio, dell'abuso.

L'aspetto sociale e politico: è il frutto di una collaborazione fra la società responsabile – gli oltre 270mila cittadini che hanno firmato la petizione della Campagna Riparte il Futuro, promossa da Libera e Gruppo Abele per un più serio contrasto alla corruzione – e quella parte di politica seria che ne ha accolto e promosso l'appello.

Si tratta ora di procedere su questa strada, perché i passi da fare sono ancora molti. Con una certezza: che quando si uniscono le forze – e ciascuno, nel suo ambito, fa la sua parte – si costruisce cambiamento. È sempre il 'noi' che vince."¹²¹Attualmente la

¹²⁰ (Scambi politici, elezioni, mafia, perfezionamento, promesse reciproche, 2012)

¹²¹ (Don Luigi Ciotti, 2013)

modifica del testo per il nuovo articolo è stata approvata alla Camera dei Deputati, si attende la votazione in Senato. Il nuovo testo modificato contiene l'aggiunta della frase "o di altra utilità" che allarga dunque le fattispecie punibili per legge dello scambio del mero denaro. Ecco un estratto del testo: "Chiunque accetta consapevolmente il procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-bis in cambio dell'erogazione di denaro o di altra utilità è punito con la reclusione da 4 a 10 anni. La stessa pena si applica a chi procaccia voti con le modalità indicate dal primo comma".

Amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione mafiosa

Abbiamo analizzato il voto di scambio sotto tutte le sue sfaccettature. Rimane adesso da azzardare un'ipotesi: dopo aver usato e abusato del voto di scambio, delle clientele e della corruzione la mafia non si limita a stare a guardare ciò che ha prodotto. Succede spesso che alle cosche interessa partecipare ancora più invasivamente alla amministrazione di un territorio non limitandosi al momento elettorale come fin qui analizzato. Le infiltrazioni mafiose, pericolose e dannose come le infiltrazioni d'acqua nei muri di un vecchio edificio, possono addirittura minare alla tenuta stessa della struttura. Fuor di metafora abbiamo assistito negli ultimi anni ad un fenomeno dilagante: lo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose.

La normativa che prevede lo scioglimento è stata introdotta nel 1991. Era stato l'omicidio di un uomo, capoclan ed ex consigliere democristiano, nel paese di Taurianova, nell'entroterra della provincia di Reggio Calabria ad aver rappresentato la goccia che fa traboccare il vaso. Il Parlamento italiano in seguito a quell'omicidio, che in meno di

ventiquattro ore ne provoca altri 4, varò allora la legge per lo scioglimento dei comuni infiltrati (decreto-legge n. 164, art. 1 del 31 maggio 1991 (poi convertito in legge n. 221 del 22 luglio 1991 e poi modificato dall'art. 1 della legge n. 108, 11 gennaio 1994 e dalla legge n. 94, art. 30, 15 luglio 2009). La brutalità dei fatti di Taurianova “era andata oltre ogni limite e aveva spinto a cambiare le cose, partendo da una legge che avrebbe dovuto spezzare il legame tra clan e istituzioni. [...] Rari però i casi in cui l'intervento dello stato abbia restaurato la legalità o quantomeno ripulito le amministrazioni.”¹²²

Da allora in Calabria sono stati emessi 51 decreti di scioglimento (essendo 409 i comuni calabresi, 1 comune su 8 è stato sciolto). Vediamo un prospetto che ci fa capire nell'arco temporale 2005-2011 quanti comuni sono stati sciolti.

Amministrazioni comunali sciolte per infiltrazioni mafiose 2005-2011

Regioni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Tot.
Sicilia	4	5	0	1	2	0	0	12
Calabria	1	1	4	3	4	4	1	18
Campania	8	4	2	4	4	1	0	23
Lazio	1	0	0	0	0	0	0	1
Liguria	0	0	0	0	0	0	1	1
Totale	14	10	6	8	10	5	2	55

Fonti: elaborazione di Vittorio Mete su dati Ufficio Controllo sugli organi del Ministero dell'interno (Mete, 2011)

¹²² (Cantone, 2010 p. 134)

Mercanti di voti: il voto di scambio sui giornali

*Raccontano che "O Comandante" - come veniva soprannominato a Napoli –
soleva regalare la scarpa sinistra prima delle elezioni
e la destra se veniva eletto.*

Chi era Achille Lauro, "o Camandante", il Sole 24 Ore

“Quel voto di scambio che uccide la democrazia” scriveva Roberto Saviano l’11 febbraio 2013”. Sono tante, tantissime le volte in cui capita di imbattersi in notizie riguardanti la compravendita del voto, di brogli elettorali e promesse illecite e occulte riguardanti favori, appalti e improvvise concessioni. Esistono due tipi di voto di scambio come scrive Saviano¹²³ “un voto di scambio criminale ed un voto di scambio che definirei acceleratore di diritti. In un paese dai meccanismi istituzionali compromessi, la politica diventa una sorta di acceleratore di diritti, un modo – a volte l’unico – per ottenere ciò che altrimenti sarebbe difficile, se non impossibile raggiungere. Per intenderci: ci si rivolge alla politica per chiedere, talvolta elemosinare i favori. Per pietire ciò che bisognerebbe avere per diritto. Mentre altrove nel mondo si vota un politico piuttosto che il suo avversario per una visione, un progetto, perché si condividono i suoi orientamenti politici, perché si crede al suo piano di innovazione e conservazione, qui da noi – e questo è evidente soprattutto sul piano locale, non è così. [...] A vincere qui da noi è il voto utile a se stessi.”

I vecchi politici, da tutti disprezzati, i membri della mediatica “casta” continuano ad contare sui voti di coloro che gli sono debitori di favori, di assunzioni pubbliche e altri illeciti tornaconti. Il voto di scambio oggi

¹²³ (Saviano, 2013)

fa leva sulla disaffezione alla politica, vista sempre più come quella che non potrà mai far nulla di buono. E allora perché sprecare del tempo per andare a votare? Se proprio bisogna farlo che almeno si ottenga qualcosa, 50 euro, un cellulare. E ottenendo questo si perde tutto il resto, tutto il resto che apparterrebbe al cittadino per diritto. Le regioni a cui guardare per comprendere la macchina spietata del voto di scambio sono sicuramente Campania, Calabria e Sicilia, ma negli ultimi anni l'allarme sta contagiando le regioni settentrionali, in primis la Lombardia. Tristemente celebre è diventato il caso di Domenico Zambetti, assessore regionale nella giunta Formigoni in Lombardia eletto tra le fila del Popolo della Libertà, che avrebbe pagato 200mila euro in cambio di 4000 voti, arrestato per voto di scambio con la 'ndrangheta, per concorso esterno in associazione mafiosa, per corruzione e poi prontamente liberato.

Nel periodo delle elezioni regionali 2010 la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha svolto un'indagine sul mercato dei voti. In Campania il prezzo di un voto è quantificabile in 50 euro (25 subito e 25 dopo il voto). È prassi che i voti vengano venduti in pacchetti di mille. "Praticamente c'è una specie di organizzatore che promette al politico 1000 voti in cambio di 20.000 o 50.000 euro. Questa persona poi ripartisce i soldi tra le persone che vanno a votare. In Campania un seggio in regione può costare fino a 60.000 euro. [...] come prova del voto bisogna mostrare la foto della scheda fatta col telefonino."¹²⁴ C'è anche un altro meccanismo ormai rodato per dimostrare che si è votato come "promesso". È il meccanismo della *scheda ballerina*. Nell'ambito dell'inchiesta "Il principe e la (scheda) ballerina" avviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli e dal Comando provinciale

¹²⁴ (Saviano, 2013)

carabinieri di Caserta oltre 70 furono gli indagati per corruzione e reimpiego di capitali e per concorso esterno in associazione camorristica a favore del Clan dei Casalesi, tra cui Nicola Cosentino, deputato ed ex sottosegretario all'economia e coordinatore del PdL campano e Luigi Cesaro, presidente della provincia di Napoli.¹²⁵ Nel fascicolo dell'inchiesta la dichiarazione di alcuni pentiti ha portato alla luce il meccanismo di funzionamento della scheda ballerina. Innanzitutto viene fatta uscire dal seggio una scheda bianca. Chi controlla i voti provvede a compilarla e rimane fuori dal seggio. L'elettore che si reca alle urne riceve la scheda già compilata e la mette in tasca e poi va al seggio, lì riceverà la scheda regolare. Una volta entrato in cabina provvederà a sostituire la scheda già compilata con quella bianca e la depositerà nell'urna. Una volta uscito dal seggio consegna a chi di dovere la scheda bianca e riceve il pagamento per il suo voto. Il meccanismo perfettamente funzionante permette di controllare così migliaia di voti e permette la compravendita in cambio di denaro, di un cellulare, di un buono benzina o nella migliore delle ipotesi di una piccola assunzione.

Il giornalista Gianluca Di Feo, nelle domande che Raffaele Cantone gli rivolge nel suo libro "I Gattopardi" racconta del fenomeno della vendita del voto gestita dalla camorra che secondo le sue inchieste giornalistiche esiste ed è ancora forte nelle zone popolari nelle quali è forte il disagio economico. "I galoppini del clan raccolgono i certificati elettorali e li offrono in cambio di soldi o di altre promesse, ma soprattutto li usano per legare il candidato in un rapporto di complicità con loro. [...] In un'indagine di cui mi sono occupato negli anni duemila,

¹²⁵ Con 309 voti contrari, 298 favorevoli Montecitorio respinge la richiesta d'arresto per il politico di Casal di Principe Nicola Cosentino

durante un'elezione provinciale è stato intercettato il galoppino del clan Venosa, una potente famiglia casalese, mentre andava a casa di un candidato mostrando la sua mercanzia: apriva la borsa e metteva sul tavolo mazzi di certificati elettorali, già divisi in tante cartelline, una per ogni seggio”¹²⁶E chi garantisce che nell'urna il contratto venga rispettato? Naturalmente la scheda prevotata, o scheda ballerina. “A Napoli vi sono uomini borderline con i clan che in campagna elettorale di mestiere vendono voti.”¹²⁷

Ma i clan come scelgono i candidati da supportare? Gianluca Di Feo scrive che vengono scelti secondo il requisito dell'affidabilità, “all'obbedienza e alla capacità di risolvere situazioni. Non è necessario che si sia un rapporto di amicizia o di parentela.”¹²⁸ E soprattutto devono essere presentabili.

¹²⁶ (Cantone, 2010 p.146)

¹²⁷ Ivi

¹²⁸ Ibidem p. 148

Capitolo IV: MERCANTI DI VOTI: IL CASO CALABRIA

La legge elettorale della regione Calabria

In Italia, come abbiamo più volte ribadito, l'uso del voto di preferenza esiste solo alle elezioni comunali e regionali. Nel sistema elettorale nazionale attuale la legge Calderoli 2005, il cosiddetto Porcellum, non prevede la preferenza ma le liste bloccate. Ciò si traduce nel fatto che a livello nazionale le mafie hanno perso il loro potere di condizionare le elezioni e il mercato del voto? Al contrario, anche se l'incidenza è meno vistosa, esiste ed è profonda, si è solo "spostata sulla compilazione delle liste più ancora che sul voto. Con il Porcellum c'è solo un modo per rendere oro lo scugno di voti amministrato dalle cosche: concentrarlo su quei movimenti destinati a diventare gli arbitri degli schieramenti, partitini che regnano nella riforma nata invece per incrementare la governabilità e il bipolarismo."¹²⁹

Alle regionali vige invece l'uso del voto di preferenza. Secondo l'autore de "I Gattopardi", Raffaele Cantone, il federalismo ha spostato l'attenzione delle mafie alle regioni le quali custodiscono gli snodi più importanti per l'interesse mafioso: sanità, appalti stradali, sovvenzioni, assunzioni. "Le mafie sono da sempre federaliste ante litteram: da sempre hanno interesse a che il potere locale – più semplice da infiltrare – cresca soprattutto grazie alla capacità di pianificare impegni e spese."¹³⁰

¹²⁹ (Cantone, 2010)

¹³⁰ Ibidem p. 211

L'attuale legge elettorale della regione Calabria¹³¹ del 7 febbraio 2005 è già stata utilizzata nelle tornate elettorali del 3 e 4 aprile del 2005 e del 28 e 29 marzo 2010, in occasione della quale è stato eletto l'attuale Presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti con il 57,76% dei suffragi.

Ogni elettore ha a disposizione un'unica scheda la quale reca il contrassegno di ogni lista provinciale e accanto reca uno spazio adibito all'eventuale voto di preferenza. Accanto alla lista vi è il nome del candidato Presidente della Giunta regionale a cui la lista provinciale è collegata. L'elettore esprime il suo voto per una delle liste provinciali ed eventualmente e può esprimere un voto di preferenza per uno dei candidati compresi nella lista stessa. Egli può anche esprimere un voto per un candidato presidente anche non collegato alla lista provinciale prescelta. Se però l'elettore esprime il suo voto solo per una lista provinciale il voto si intende espresso anche a favore del candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale cui la lista prescelta è collegata.

Il numero dei consiglieri regionali è fissato a 50. Di questi 40 seggi sono assegnati con metodo proporzionale a liste in circoscrizioni provinciali. I restanti 9 seggi sono ripartiti con sistema maggioritario, anch'essi su base circoscrizionale provinciale. È previsto un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione di 4 seggi alle liste provinciali collegate al candidato eletto Presidente della Regione che hanno ottenuto almeno 25 seggi e assegnazione dei restanti 5 seggi alle liste provinciali non collegate al candidato eletto presidente della Regione. Oppure è prevista l'assegnazione di 9 seggi alle liste provinciali collegate al

¹³¹ Legge regionale n.1 – 7 febbraio 2005 recante “Norme per l'elezione del presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale”

candidato eletto Presidente della Regione che non hanno ottenuto almeno 25 seggi. La legge prevede inoltre la presenza di soglie di sbarramento: non sono ammesse al riparto dei seggi le liste provinciali il cui gruppo anche se collegato a una lista regionale che ha superato la percentuale

del 5%, non abbia ottenuto, nell'intera Regione, almeno il 4% dei voti validi. Nel caso della regione Calabria non esiste la lista regionale di coalizione ovvero il cosiddetto "listino". È previsto il voto disgiunto.

Le ultime elezioni regionali 2010: dati e analisi

Analizziamo ora i dati empirici registrati alle ultime elezioni regionali del 2010. Ciò che risalta immediatamente ad una prima visione della tabella è la conferma dell'ipotesi iniziale: al Sud, in Calabria del voto di preferenza continua a farsi un uso massiccio.

Tab. I voti di lista e di preferenza

Lista	Voti	pref	Tasso di preferenza
Di Pietro - Italia dei Valori	55.370	36077	65,2
Io resto in Calabria con Callipo	20.443	12365	60,5
Lista Bonino-Pannella	2.551	962	37,7
		13839	
Partito democratico (Pd)	162.081	1	85,4
Autonomia e Diritti - Loiero			
Presidente	71.945	64722	90,0
Rifondazione - Comunisti Italiani	41.520	33561	80,8
Partito Socialista Italiano - Sinistra con Vendola	38.581	35686	92,5
Alleanza per la Calabria	23.106	21735	94,1
Slega la Calabria	21.145	19463	92,0

Il Popolo della libertà - Berlusconi per Scopelliti	271.581	22579	8	83,1
Scopelliti Presidente	102.090	80258		78,6
Casini - Unione di Centro – Libertas	97.213	86500		89,0
Insieme per la Calabria - Scopelliti Presidente	53.158	49688		93,5
Socialisti Uniti Psi	33.000	28600		86,7
Liberta' e Autonomia - Noi Sud	31.345	29385		93,7
Fiamma Tricolore - Destra Sociale	4.136	2864		69,2
	1.029.26	86605		
	5	5		84,1
		84,1		

Fonte: ??????????? De Luca

In alcuni casi le Liste che sostengono Scopelliti Presidente (Libertà e autonomia – Noi Sud, Insieme per la Calabria, Casini Unione di Centro) fanno registrare picchi superiori al 90%. Per farci un’idea quantitativa più immediata basti pensare che su 53.158 votanti che hanno scelto di dare il loro consenso alla lista Insieme per la Calabria- Scopelliti presidente, ben 49688 hanno scelto di apporre accanto alla preferenza di lista anche una preferenza individuale per il candidato consigliere. Anche tra le file dello schieramento opposto, quello delle liste che sostenevano Agazio Loiero Presidente, si è registrato un massiccio ricorso alla preferenza: Autonomia e diritti, partito socialista italiano e Alleanza per la Calabria hanno sfiorato punte del 94% delle preferenze individuali.

È opportuno sottolineare che soltanto le liste dei due grandi schieramenti rappresentativi di destra e sinistra, Pd e Pdl, sostenitori rispettivamente di Loiero e di Scopelliti, hanno registrato alti indici di preferenza. Il terzo schieramento, appoggiato da Italia dei Valori e lista Bonino-Pannella, che appoggiava il movimento “Io resto in Calabria”

dell'imprenditore Pippo Callipo ha fatto rilevare infatti tassi di preferenza molto più bassi rispetto alla media (tra il 37% e il 65%). L'ipotesi che i partiti al governo hanno più da promettere in un'ottica di scambio non sembra essere così azzardata.

È interessante analizzare adesso gli indici di preferenza per le singole province per renderci conto se esiste varianza nelle differenti aree territoriali o se al contrario c'è similitudine.

Catanzaro

Lista	Voti	pref	
Di Pietro - Italia dei Valori	7.216	3202	44,4
Io resto in Calabria con Callipo	5.115	3507	68,6
Lista Bonino-Pannella	463	172	37,1
Partito democratico (Pd)	29.566	24384	82,5
Autonomia e Diritti - Loiero Presidente	14.433	12368	85,7
Rifondazione - Comunisti Italiani	4.673	3070	65,7
Partito Socialista Italiano - Sinistra con Vendola	7.751	7160	92,4
Alleanza per la Calabria	2.814	3280	116,6
Slega la Calabria	3.548	3280	92,4
Il Popolo della libertà - Berlusconi per Scopelliti	47.666	38790	81,4
Scopelliti Presidente	15.770	11143	70,7
Casini - Unione di Centro - Libertas	24.559	22342	91,0
Insieme per la Calabria - Scopelliti Presidente	8.453	7834	92,7
Socialisti Uniti Psi	4.634	3317	71,6
Liberta' e Autonomia - Noi Sud	12.596	12152	96,5
Fiamma Tricolore - Destra Sociale	1.673	1161	69,4
	190.930	157.162	82,3
		82,3	

Cosenza

Lista	Voti	pref	
--------------	-------------	-------------	--

Di Pietro - Italia dei Valori	24.714	17319	70,1
Io resto in Calabria con Callipo	6.688	4163	62,2
Lista Bonino-Pannella	801	230	28,7
Partito democratico (Pd)	66.393	56857	85,6
Autonomia e Diritti - Loiero Presidente	31.119	28303	91,0
Rifondazione - Comunisti Italiani	14.204	11557	81,4
Partito Socialista Italiano - Sinistra con Vendola	21.666	20274	93,6
Alleanza per la Calabria	14.451	13366	92,5
Slega la Calabria	10.323	9550	92,5
Il Popolo della libertà - Berlusconi per Scopelliti	98.867	81445	82,4
Scopelliti Presidente	23.954	18014	75,2
Casini - Unione di Centro - Libertas	29.091	25741	88,5
Insieme per la Calabria - Scopelliti Presidente	19.523	18343	94,0
Socialisti Uniti Psi	10.842	9076	83,7
Liberta' e Autonomia - Noi Sud	3.341	2833	84,8
Fiamma Tricolore - Destra Sociale			
	375.977	317.071	84,3
		84,3	

Crotone

Lista	Voti	pref	
Di Pietro - Italia dei Valori	5.399	3997	74,0
Io resto in Calabria con Callipo	1.084	718	66,2
Lista Bonino-Pannella	159	62	39,0
Partito democratico (Pd)	13.306	11743	88,3
Autonomia e Diritti - Loiero Presidente	6.390	5949	93,1
Rifondazione - Comunisti Italiani	1.797	1221	67,9
Partito Socialista Italiano - Sinistra con Vendola	704	599	85,1
Alleanza per la Calabria	424	338	79,7
Slega la Calabria	1.183	1090	92,1
Il Popolo della libertà - Berlusconi per Scopelliti	12.888	9827	76,2
Scopelliti Presidente	16.795	15361	91,5

Casini - Unione di Centro – Libertas Insieme per la Calabria - Scopelliti Presidente	9.819	9138	93,1
Socialisti Uniti Psi	1.174	961	81,9
Liberta' e Autonomia - Noi Sud	3.377	3221	95,4
Fiamma Tricolore - Destra Sociale	353	230	65,2
	74.852	64.455	86,1
		86,1	

Reggio Calabria

Lista	Voti	pref	
Di Pietro - Italia dei Valori	14.132	10285	72,8
Io resto in Calabria con Callipo	1.987	1019	51,3
Lista Bonino-Pannella	531	122	23,0
Partito democratico (Pd)	38.332	33589	87,6
Autonomia e Diritti - Loiero Presidente	11.097	10074	90,8
Rifondazione - Comunisti Italiani	19.220	16709	86,9
Partito Socialista Italiano - Sinistra con Vendola	6.956	6344	91,2
Alleanza per la Calabria	2.761	2382	86,3
Slega la Calabria	4.263	3919	91,9
Il Popolo della libertà - Berlusconi per Scopelliti	93.676	81868	87,4
Scopelliti Presidente	36.916	30305	82,1
Casini - Unione di Centro – Libertas Insieme per la Calabria - Scopelliti Presidente	25.484	22308	87,5
Socialisti Uniti Psi	20.129	19259	95,7
Liberta' e Autonomia - Noi Sud	12.166	11243	92,4
Fiamma Tricolore - Destra Sociale	11.596	10969	94,6
	1.595	1109	69,5
	300.841	261.504	86,9
		86,9	

Vibo Valentia

Lista	Voti	pref	
Di Pietro - Italia dei Valori	3.909	1274	32,6

Io resto in Calabria con Callipo	5.569	2958	53,1
Lista Bonino-Pannella	597	376	63,0
Partito democratico (Pd)	14.484	11818	81,6
Autonomia e Diritti - Loiero Presidente	8.906	8028	90,1
Rifondazione - Comunisti Italiani	1.626	1004	61,7
Partito Socialista Italiano - Sinistra con Vendola	1.504	1309	87,0
Alleanza per la Calabria	2.656	2369	89,2
Slega la Calabria	1.828	1624	88,8
Il Popolo della libertà - Berlusconi per Scopelliti	18.484	13868	75,0
Scopelliti Presidente	8.655	5435	62,8
Casini - Unione di Centro - Libertas	8.260	6971	84,4
Insieme per la Calabria - Scopelliti Presidente	3.879	3291	84,8
Socialisti Uniti Psi	1.981	1743	88,0
Liberta' e Autonomia - Noi Sud	3.459	3201	92,5
Fiamma Tricolore - Destra Sociale	868	594	68,4
	86.665	65.863	76,0
		76,0	

La provincia che si differenzia dalle altre è quella di Vibo Valentia con una differenza in media di circa 10 punti percentuali, l'indice si attesta infatti sulla media del 76% rispetto all'86,1% di Crotone e all'86,9% di Reggio Calabria. Anche nel dettaglio delle singole province, la coalizione che fa registrare l'indice più basso di preferenza è quella che sosteneva Pippo Callipo Presidente, con l'Italia dei Valori e con la lista Bonino-Pannella che addirittura a Vibo Valentia, città natale del candidato presidente, si attesta su valori molto bassi (rispettivamente nelle tre liste 32,6% -53,1% e 63,0).

Nella provincia di Catanzaro riscontriamo la presenza di numerosi *campioni delle preferenze* capaci di muovere pacchetti di migliaia di voti. Primo tra tutti Pietro Aiello candidato del Pdl che ha ottenuto

10405 voti. Nella provincia di Cosenza ci sono candidati che si attestano su numeri di voti ancora più alti: Pino Gentile (Pdl) con 14676 voti o Franco Morelli (Pdl) con 13578 voti. Nelle altre province, tratte qualche sporadico caso di candidati con 11215 come Caridi ancora una volta del Pdl.

I dati empirici delle elezioni naturalmente non evidenziano in alcun modo l'utilizzo del voto di scambio. Non tutti gli elettori che fanno uso del legittimo strumento legale della preferenza infatti esprimono il nome di un candidato per un tornaconto. Quella dello scambio è una perversione del sistema, una stortura ad opera di una parte, seppur consistente della popolazione che deliberatamente o sotto coercizione decide di far cambiare sostanza ai suoi diritti accettando che essi si trasformino in favori. L'accertamento dell'avvenuto scambio politico-mafioso o anche solo della sua promessa è compito che non spetta naturalmente ai politologi bensì alle autorità giudiziarie. I politologi a partire da dati di fatto inequivocabili possono però concedersi delle ipotesi intellettuali sul fenomeno.

Nelle forme politiche democratiche il controllo delle risorse della società spetta esclusivamente all'autorità pubblica. In una forma politica corrotta e patologica come lo è quella meridionale e calabrese nella quale una fetta di società è sotto l'autorità mafiosa, quello stesso controllo può passare sotto la protezione di quest'ultima che lo esercita con i mezzi che gli sono più consoni: la violenza e la coercizione. Esistono vari modi per soddisfare questa esigenza di controllo, "in primo luogo contribuendo -con la mobilitazione del consenso e la regolazione del mercato dei voti- all'elezione o alla riconferma dei candidati affidabili. Ma anche intervenendo in una fase antecedente - la

formulazione dei programmi elettorali – e successiva, per garantire l’adempimento degli accordi politici che consentono la formazione di coalizioni di governo, ne assicurano la durata, ne orientano le decisioni di bilancio.”¹³²

Numerosi autori si sono interrogati su quale fosse l’humus, il terreno fertile entro cui potesse germogliare impunemente un sistema politico corrotto e patologico. Possiamo individuare vari fattori che negli anni in Italia e nel Meridione hanno favorito lo sviluppo di meccanismi di scambio corrotto. In primo luogo il sistema di leggi, complesso e a tratti oscuro o ancora una pubblica amministrazione con “ampie sacche di inefficienza e clientelismo”¹³³, o ancora la sfiducia istituzionale diffusa e un sistema di mass media che ha abdicato al suo ruolo di “cane da guardia” della politica. Un altro fattore trainante è stato il welfare state che ha lasciato alla *mercè* di altre poco lecite “istituzioni” il ruolo di garantire benessere e diritti e in ultimo il grave problema dell’economia e dell’evasione. Ormai venti anni fa il problema, in seguito alle inchieste Mani Pulite e Tangentopoli, è stato posto in primo piano nell’agenda setting dei governi di allora. Dopo un iniziale interesse diffuso tutto (o quasi) è tornato nell’ombra. In tutti gli strati della popolazione si sono trovati degli aderenti volontari che hanno interiorizzato quel modello di società impregnato dalla corruzione, da quelli più bassi e di “manovalanza” a quelli più alti delle “poltrone dirigenziali”. Ciascuno a suo modo trovava un vantaggio nello scambio. “In assenza di contrappesi la pratica della corruzione si autoalimenta, dando luogo a una spirale fondata sull’emarginazione o

¹³² (DellaPorta & Vannucci,2007)

¹³³ Ibidem p.217

sull'allontanamento spontaneo dei non corrotti.”¹³⁴ Ciò di conseguenza favorisce anche un processo di *selezione dei peggiori*, un'asta politica al ribasso. La bravura degli amministratori, specie quelli locali si traduce in bravura nel tessere trame vantaggiose, nell'adescare chi è in grado di muovere a suo favore i pacchetti di voti necessari.

¹³⁴ Ibidem p. 218

Conclusioni

Partiti ed elettori. Voto di preferenza, voto di scambio, leggi elettorali, clientelismo, intrecci mafia-politica, comuni e infiltrazioni, schede ballerine e metodi “più o meno legali” per intercettare voti. Nel percorso logico e storico che abbiamo intrapreso dalla prima pagina ci siamo imbattuti in questi ed altri temi. Se dovessimo sintetizzare in una frase il concetto chiave che fa da sfondo a questa tesi potremmo farlo così: non è vero che voto di preferenza significa voto di scambio, ne rappresenta la degenerazione, la patologia, ma dove esiste il voto di preferenza (comunali e regionali) la tentazione a scambiare la propria preferenza esprimibile per un bene diverso dal solo appagamento per un diritto/dovere espletato, è di gran lunga superiore. Abbiamo analizzato i voti di varie tornate elettorali e ciò che è stato pacificamente dimostrato è che al Sud, dove il potere locale delle cosche mafiose è ben radicato, l’uso del voto di preferenza è di gran lunga più utilizzato che nelle circoscrizioni settentrionali. Nel Mezzogiorno abbiamo analizzato anche altre due variabili, vicinanza delle elezioni/astensionismo. È confermato l’assunto secondo il quale più “vicine” territorialmente sono le elezioni, ad esempio comunali e regionali, più basso è il tasso di astensionismo. La mobilitazione, favorita anche dalla possibilità di esprimere oltre che il voto al partito, il voto al candidato, è più elevata al Sud nelle occasioni sopra riportate. L’influenza della mafia che vuole condizionare i risultati elettorali e vuole diventare essenziale nella ricerca del consenso si fa più evidente a livello locale. “I comuni sono la fucina dei Gattopardi, ultimo prodotto di una fabbrica di malaffare”¹³⁵ che altro non ha fatto negli ultimi

¹³⁵ Ibidem p. 131

decenni che costringere il Sud in una situazione di degrado edilizio, ambientale e morale. L'elezione diretta dei sindaci avrebbe però in teoria dovuto rallentare il potere di condizionamento dei clan, invece anche con nuovo sistema è da riconoscere che le organizzazioni criminali hanno "una grandissima capacità di adattarsi ai mutamenti normativi"¹³⁶ Per controllare un territorio, per far vedere chi comanda diventa essenziale il consenso. Il clan che riesce a garantire consenso a questo o quel candidato ha in mano le pedine per controllare la sanità, i trasporti, gli appalti e le assunzioni. La relazione pericolosa che si viene a instaurare è deleteria per il territorio: l'amministrazione agirà in funzione della cosca invece che della cittadinanza.

"I clan puntano al consenso, elemento principe per dominare il territorio. Il controllo del comune e dei relativi uffici e servizi dà visibilità concreta alla loro forza." Scrive Raffaele Cantone. Condizionando le giunte e quindi la burocrazia degli uffici hanno uno strumento di potere sul territorio: possono farti avere una concessione, una licenza. E questo vuol dire esibire un'immagine di forza a tutta la popolazione; senza consenso un clan non può nemmeno considerarsi tale. E la seconda ragione per interessarsi ai comuni è la possibilità di intervenire in tutte le occasioni di lavoro che sono collegate agli appalti locali.¹³⁷

L'epoca in cui i voti si vendevano per denaro è ampiamente conclusa. Ai clan poco interessa il denaro dei politici, hanno canali remunerativi ben più lucrosi. Ciò che il politico può scambiare per voti diventa oggi un bene amministrativo più che materiale: favori, connivenze, piani regolatori, condoni, e appalti milionari.

¹³⁶ Ibidem p. 143

¹³⁷ (Cantone, 2010)

Abbiamo dimostrato attraverso un excursus storico che parte dai tempi preunitari del partito dei notabili, che il clientelismo nelle sue varie forme è sempre esistito e ancora continua ad esistere. La mafia negli ultimi 30 anni ha smesso di interessarsi a sequestri e omicidi, a racket e piccole estorsioni. La mafia, forte dei suoi agganci internazionali nel traffico della droga, ha iniziato a sedere al tavolo della politica. E questa intuizione è stata più generosa che mai.

Appendice

Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti - di Italo Calvino¹³⁸

C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché quando ci si abitua a disporre di molti soldi non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in cambio di favori in genere già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema economico in qualche modo circolare e non privo d'una sua armonia.

Nel finanziarsi per via illecita, ogni centro di potere non era sfiorato da alcun senso di colpa, perché per la propria morale interna ciò che era fatto nell'interesse del gruppo era lecito; anzi, benemerito: in quanto ogni gruppo identificava il proprio potere col bene comune; l'illegalità formale quindi non escludeva una superiore legalità sostanziale. Vero è che in ogni transizione illecita a favore di entità collettive è usanza che una quota parte resti in mano di singoli individui, come equa ricompensa delle indispensabili prestazioni di procacciamento e mediazione: quindi l'illecito che per la morale interna del gruppo era lecito, portava con se una frangia di illecito anche per quella morale. Ma a guardar bene il privato che si trovava a intascare la sua tangente individuale sulla tangente collettiva, era sicuro d'aver fatto agire il

¹³⁸ Repubblica, 15 marzo 1980 e in "Romanzi e racconti, volume terzo, Racconti e apologhi sparsi", Meridiani, Mondadori

proprio tornaconto individuale in favore del tornaconto collettivo, cioè poteva senza ipocrisia convincersi che la sua condotta era non solo lecita ma benemerita.

Il paese aveva nello stesso tempo anche un dispendioso bilancio ufficiale alimentato dalle imposte su ogni attività lecita, e finanziava lecitamente tutti coloro che lecitamente o illecitamente riuscivano a farsi finanziare. Perché in quel paese nessuno era disposto non diciamo a fare bancarotta ma neppure a rimetterci di suo (e non si vede in nome di che cosa si sarebbe potuto pretendere che qualcuno ci rimettesse) la finanza pubblica serviva a integrare lecitamente in nome del bene comune i disavanzi delle attività che sempre in nome del bene comune s'erano distinte per via illecita. La riscossione delle tasse che in altre epoche e civiltà poteva ambire di far leva sul dovere civico, qui ritornava alla sua schietta sostanza d'atto di forza (così come in certe località all'esazione da parte dello stato s'aggiungeva quella d'organizzazioni gangsteristiche o mafiose), atto di forza cui il contribuente sottostava per evitare guai maggiori pur provando anziché il sollievo della coscienza a posto la sensazione sgradevole d'una complicità passiva con la cattiva amministrazione della cosa pubblica e con il privilegio delle attività illecite, normalmente esentate da ogni imposta.

Di tanto in tanto, quando meno ce lo si aspettava, un tribunale decideva d'applicare le leggi, provocando piccoli terremoti in qualche centro di potere e anche arresti di persone che avevano avuto fino a allora le loro ragioni per considerarsi impunibili. In quei casi il sentimento dominante, anziché la soddisfazione per la rivincita della giustizia, era

il sospetto che si trattasse d'un regolamento di conti d'un centro di potere contro un altro centro di potere.

Cosicché era difficile stabilire se le leggi fossero usabili ormai soltanto come armi tattiche e strategiche nelle battaglie intestine tra interessi illeciti, oppure se i tribunali per legittimare i loro compiti istituzionali dovessero accreditare l'idea che anche loro erano dei centri di potere e d'interessi illeciti come tutti gli altri.

Naturalmente una tale situazione era propizia anche per le associazioni a delinquere di tipo tradizionale che coi sequestri di persona e gli svaligiamenti di banche (e tante altre attività più modeste fino allo scippo in motoretta) s'inserivano come un elemento d'imprevedibilità nella giostra dei miliardi, facendone deviare il flusso verso percorsi sotterranei, da cui prima o poi certo riemergevano in mille forme inaspettate di finanza lecita o illecita.

In opposizione al sistema guadagnavano terreno le organizzazioni del terrore che, usando quegli stessi metodi di finanziamento della tradizione fuorilegge, e con un ben dosato stillicidio d'ammazzamenti distribuiti tra tutte le categorie di cittadini, illustri e oscuri, si proponevano come l'unica alternativa globale al sistema. Ma il loro vero effetto sul sistema era quello di rafforzarlo fino a diventarne il puntello indispensabile, confermandone la convinzione d'essere il migliore sistema possibile e di non dover cambiare in nulla.

Così tutte le forme d'illecito, da quelle più sornione a quelle più feroci si saldavano in un sistema che aveva una sua stabilità e compattezza e coerenza e nel quale moltissime persone potevano trovare il loro vantaggio pratico senza perdere il vantaggio morale di sentirsi con la

coscienza a posto. Avrebbero potuto dunque dirsi unanimemente felici, gli abitanti di quel paese, non fosse stato per una pur sempre numerosa categoria di cittadini cui non si sapeva quale ruolo attribuire: gli onesti.

Erano costoro onesti non per qualche speciale ragione (non potevano richiamarsi a grandi principi, né patriottici né sociali né religiosi, che non avevano più corso), erano onesti per abitudine mentale, condizionamento caratteriale, tic nervoso. Insomma non potevano farci niente se erano così, se le cose che stavano loro a cuore non erano direttamente valutabili in denaro, se la loro testa funzionava sempre in base a quei vietati meccanismi che collegano il guadagno col lavoro, la stima al merito, la soddisfazione propria alla soddisfazione d'altre persone. In quel paese di gente che si sentiva sempre con la coscienza a posto loro erano i soli a farsi sempre degli scrupoli, a chiedersi ogni momento cosa avrebbero dovuto fare. Sapevano che fare la morale agli altri, indignarsi, predicare la virtù sono cose che trovano troppo facilmente l'approvazione di tutti, in buona o in malafede. Il potere non lo trovavano abbastanza interessante per sognarlo per sé (almeno quel potere che interessava agli altri); non si facevano illusioni che in altri paesi non ci fossero le stesse magagne, anche se tenute più nascoste; in una società migliore non speravano perché sapevano che il peggio è sempre più probabile.

Dovevano rassegnarsi all'estinzione? No, la loro consolazione era pensare che così come in margine a tutte le società durante millenni s'era perpetuata una controsocietà di malandrini, di tagliaborse, di ladruncoli, di gabbamondo, una controsocietà che non aveva mai avuto nessuna pretesa di diventare la società, ma solo di sopravvivere nelle pieghe della società dominante e affermare il proprio modo d'esistere a

dispetto dei principi consacrati, e per questo aveva dato di sé (almeno se vista non troppo da vicino) un'immagine libera e vitale, così la controsocietà degli onesti forse sarebbe riuscita a persistere ancora per secoli, in margine al costume corrente, senza altra pretesa che di vivere la propria diversità, di sentirsi dissimile da tutto il resto, e a questo modo magari avrebbe finito per significare qualcosa d'essenziale per tutti, per essere immagine di qualcosa che le parole non sanno più dire, di qualcosa che non è stato ancora detto e ancora non sappiamo cos'è.

Bibliografia

- Alberoni, F. (1981). *Movimento e istituzione*. Bologna: Il Mulino.
- Allum, P. (2003). *Napoli punto e a capo*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Allum, P. (1973). *Politics and society in post-war Naples*. Cambridge: University Press.
- Allum, P. (1997). *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*. Torino: Einaudi.
- Ancisi, A. (1976). *La cattura del voto: sociologia del voto di preferenza*. Milano: Franco Angeli.
- Arlacchi, P. (1985). Clientelismo, politica, mafia e lobbies politico-mafiose nel mezzogiorno contemporaneo. In R. Scarpinato, *Mafia, partiti e pubblica amministrazione* (p. 9-33). Napoli: Jovene.
- Blau, P. (1964). *Exchange and power in social life*. New York: Wiley.
- Boemi, S. (1995, Giugno 13). Intervista a A. Prestafilippo. *Il Quotidiano*.
- Boisseivan, J. (1988). *Friends of friends*. Oxford: Basil Blackwell.
- Bova, V. (2009). Il Mezzogiorno nelle trasformazioni del sistema politico nazionale. In A. Costabile, *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud* (p. 159-186). Roma: Carocci.
- Caciagli, M. (1977). *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno: il sistema democristiano a Catania*. Rimini-Firenze: Guaraldi.
- Calabresi, M. (2000). E Berlusconi va a lezione dai campioni delle preferenze. *La Repubblica*, 22.
- Calderone, A. (1993). *Procura delle Repubblica presso il Tribunale di Palermo*. Palermo.
- Campus, D. (2000). *L'elettore pigro*. Bologna : Il Mulino.
- Cantone, R. (2010). *I gattopardi*. Milano: Mondadori.
- Cartocci, R. (1990). *Elettori in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cataldi, M. (2012). L'analisi del voto di preferenza nei comuni del Sud. *Dossier CISE n.1*, 135-138.

CommissioneParlamentareAntimafia. (1993). *Testo integrale della relazione tra Cosa Nostra e la politica*. La Repubblica.

Costabile, A. (2009). *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud*. Roma: Carocci.

D'Amato, L. (1964). *Il voto di preferenza in Italia*. Milano : Giuffrè.

DellaPorta, D. (1999). *La politica locale*. Bologna: Il Mulino.

DellaPorta, D., & Mèny, Y. (1995). *Corruzione e democrazia*. Napoli: Liguori.

DellaPorta, D., & Vannucci, A. (2007). *Mani impunte*. Roma: Laterza.

DeLuca, R. (2011). Alcuni effetti del voto "personale" negli esiti e nella partecipazione elettorale. *Elezioni e comportamento di voto - Convegno SISP*. Palermo.

DeLuca, R. (2001). Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali. *Polis* , 227-245.

DeLuca, R. (2013). Le liste non partitiche e lo smisurato ampliamento dell'offerta nelle elezioni comunali. *Convegno SISE (Società Italiana Studi Elettorali, (p. 4)*.

DonCiotti. (2013). *Riparte il futuro*. Tratto il giorno settembre 15, 2013 da Senza Corruzione riparte il futuro: <http://www.riparteilfuturo.it/luigi-ciotti-sull-approvazione-nuovo-416-ter-quando-si-uniscono-le-forze-e-ciascuno-fa-la-sua-parte-si-costruisce-cambiamento/>

Falcone, G. (1991). *Cose di Cosa Nostra*. Milano: Rizzoli.

Fantozzi, P. (1997). *Comunità, società e politica nel Sud d'Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Fantozzi, P. (1993). *Politica, clientela e regolazione sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Fantozzi, P. (1993). *Politica, clientela e regolazione sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

Fantozzi, P., & Greco, W. (2009). Politica Locale e ceto politico regionale. In A. Costabile, *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento* (p. 105-138). Roma: Carocci.

- Ghini, C. (1976). *L'Italia che cambia*. Roma: L'Unità.
- Goio, F. (1984). Il voto in Lombardia. In M. S. Goio, *Il comportamento elettorale in Lombardia* (p. 48). Firenze: Le Monnier.
- Graziano, L. (1974). *Clientelismo e mutamento politico*. Milano: Franco Angeli.
- Graziano, L. (1973). *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Hess, H. (1973). *Mafia*. Bari: Laterza.
- Ignazi, P. (1997). *I partiti italiani*. Bologna: Il mulino.
- Insolera, & Stortoni. (1995). *Mafia e criminalità organizzata*. Torino: Utet.
- LaSpina, A. (2003). *La politica per il mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- Licandro, V. (1993). *La città dolente. Confessione di un sindaco corrotto*. Torino: Einaudi.
- Madia, N. (2012). *Scambio elettorale politico-mafioso*. Tratto il giorno Settembre 13 settembre, 2013 da Diritto On line - Treccani:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/scambio-elettorale-politico-mafioso_\(Diritto-on-line\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scambio-elettorale-politico-mafioso_(Diritto-on-line)/)
- Mario Caciagli, P. C. (1987). *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Massari, O. (1987). Le elezioni regionali nella dinamica centro-periferia: un voto ambiguo. In M. Caciagli, & P. Corbetta, *Elezioni regionali e sistema politico nazionale* (p. 75-90). Bologna: Il Mulino.
- Mennheimer, S. (1987). *Il mercato elettorale*. Bologna: Il Mulino.
- Mete, V. (2011, maggio 21). Norme etiche, al Sud prima mossa troppo timida. *Guida agli enti locali - Il Sole 24 Ore*.
- Morlino, L. (2003). *Democrazie e democratizzazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Napoli, D. (2005, Giugno). Dove le preferenze contano. Il caso della Calabria. *Le istituzioni del federalismo*, p. 1142-1182.

- Operto, S. (1999). *Votare in città. Riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Parisi, A. (1995). Appartenenza, opinione, scambio. In A. Parisi, & H. Schadee, *Sulla soglia del cambiamento* (p. 359-395). Bologna: il Mulino.
- Parisi, A. (1987). La specificità del voto regionale in Italia. In C. Caciagli, *Elezioni Regionali e sistema politico nazionale* (p. 27-57). Bologna: Il Mulino.
- Pasquino, G. (2006). *I sistemi elettorali*. Bologna: Il Mulino.
- Pasquino, G., & Parisi, A. (1985). Relazione partiti-elettori e tipi di voto. In G. Pasquino, *Il sistema politico italiano* (p. 74-93). Bari: Laterza.
- Pelissero, M. (2010). Associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico-mafioso. In M. Pelissero, & M. riverditi, *Reati contro la personalità dello Stato e contro l'ordine pubblico*. Torino: Giappichelli.
- Piattoni, S. (1998). Clientelismo virtuoso: una via di sviluppo nel Mezzogiorno? *Rivista Italiana di Scienza Politica*.
- Pizzorno, A. (1994). *Le radici della politica assoluta e altri saggi*. Roma: Feltrinelli.
- Porta, D. D., & Vannucci, A. (2007). *Mani impunte*. Roma: Laterza.
- Putnam, R. (1993). *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Raniolo, F. (2009). Sui sovvertimenti della qualità democratica. In A. Costabile, *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud* (p. 190-224). Roma: Carocci.
- Raniolo, F. (2010). Tra dualismo e frammentazione. Il sud nel ciclo elettorale 1994-2008. In R. D'Alimonte, & A. Chiaramonte, *Proporzionale se vi pare* (p. 129-172). Bologna: Il Mulino.
- Roniger, L., & Eisenstadt, S. (1981). Clientelism and patron-client relation. In S. Eisenstadt, *Political clientelism, patronage and development*. Londra: Sage.
- Salvato, S. (1992). *Atti Parlamentari. Senato della Repubblica. Resoconto stenografico*. Roma.
- Saviano, R. (2013, febbraio 11). Quel voto di scambio che uccide la democrazia. *La Repubblica*. Roma: L'espresso.

Scambi politici, elezioni, mafia, perfezionamento, promesse reciproche, 32820 (Cassazione Penale sez.I Agosto 21, 2012).

Scaramozzino, P. (1990). Atti della terza conferenza "Mafia, stato, società". *"Mafia, stato, società"*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Sciarrone, R. (1998). *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione.* . Roma: Donzelli.

Trigilia, C. (1992). *Sviluppo senza autonomia. Gli effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno.* Bologna: Il Mulino.

Zinn, D. (2001). *La raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuovo.* Roma: Donzelli.